CLXXXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 30 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (*Lettura*):

Fondo di previdenza per gl'impiegati (LUZZATTI L.) Pag. 6831

Relazioni:

Cereali inferiori (SAPORITO) 6848

Linea del Sempione (CURIONI) 6848

Bilancio della Camera (GIORDANO-APOSTOLI). . 6854

Disegni di legge:

Leva militare (*Approvazione*) 6840Leva marittima (*Approvazione*) 6841Bilancio degli esteri (*Seguito della discussione*). 6842

Oratori:

BARZILAI 6860

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. 6865

DAMIANI 6842

DE NICOLÒ 6849-74

FORTIS 6859

FRACASSI 6855

LUCIFERO 6854-74

PANTANO 6868

Interrogazioni:

Sequestro di una circolare:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. 6834

ZAVATTARI 6835-36

Segretari di procura:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. 6835

TOZZI 6835-36

Comune di Sortino:

Oratori:

IMBRIANI 6837

SINEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 6836-38

Personale ferroviario:

Oratori:

COTTAPAVI 6839

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. 6839

Votazione segreta 6865

La seduta comincia alle 14.10.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Lettura di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, di cui si dà lettura.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati
Luzzatti Luigi, Ferraris Maggiorino, Imbriani-Poerio, Sanguinetti, Cavallotti, Rava, Daneo E., Fasce, Giusso, Chinaglia, Del Balzo, Capoduro, Fusco L., Socci, Barzilai, Papa.

Istituzione di un Fondo di previdenza per gli impiegati civili e militari dello Stato.

Art. 1.

È istituito presso il Ministero del tesoro ed alla dipendenza della Cassa dei depositi e prestiti un Fondo di previdenza a favore degli impiegati civili dello Stato, degli ufficiali di terra e di mare, e degli agenti subalterni delle Amministrazioni dello Stato.

Art. 2.

Agli impiegati, ufficiali ed agenti di cui all'articolo 1, che risultino di buona condotta,

potranno accordarsi prestiti a carico del Fondo di previdenza, fino all'ammontare al netto di due volte il loro rispettivo stipendio mensile, coll'interesse anticipato del 5 per cento all'anno, calcolato in ragione scalare delle singole quote di rimborso.

Ogni domanda di prestito dovrà essere giustificata da gravi necessità od emergenze personali o domestiche o da spese straordinarie dipendenti dall'esercizio del proprio ufficio, e sempre quando non siano imputabili a condotta irregolare od a colpa del richiedente.

Sulle domande sarà deliberato, entro 48 ore dalla loro presentazione, dai funzionari superiori, direttori o capi ufficio che per ciascuna amministrazione e per le singole Provincie o località saranno designati nel Regolamento di cui all'articolo In esso saranno pure determinate le norme per ricorso, in caso di rigetto.

Art. 3.

Il rimborso per capitale ed interessi dovrà farsi in dodici rate mensili, uguali, da ritenersi all'atto stesso del pagamento dello stipendio, per cura e sotto la responsabilità di coloro che sono incaricati di eseguirlo.

Nel caso di aspettativa o di sospensione dallo stipendio, il rimborso sarà prorogato fino a quando cessino l'aspettativa o la sospensione medesima.

È in facoltà di chi ottenne un prestito di farne la restituzione anticipata con deduzione dei relativi interessi.

Nessuno può ottenere un prestito se non trascorso almeno un mese dal rimborso integrale di un prestito antecedente.

Art. 4.

Possono conseguire prestiti solo gli impiegati ed agenti subalterni in pianta stabile che abbiano diritto ad indennità una volta tanto od a pensione a termini di legge.

Potranno tuttavia accordarsi prestiti ad impiegati ed agenti fuori ruolo, che almeno da un anno prestino regolare servizio, purchè diano a garanzia la firma di un impiegato od agente che si trovi nelle condizioni del primo paragrafo del presente articolo.

Qualora chi ottenne un prestito abbia a cessare per qualsiasi causa dal servizio, le somme o le rate di rimborso da lui dovute

saranno senz'altro prelevate dall'indennità o dalla pensione che possa spettare al debitore od ai suoi eredi.

È sempre fatta salva al Fondo di previdenza l'azione in giudizio contro il debitore principale, i garanti o gli aventi causa, per la riscossione del credito ed accessori, a termini del diritto comune.

Art. 5.

Al principio di ciascun anno, la Cassa dei depositi e prestiti verserà in conto corrente senza interesse al Fondo di previdenza una somma uguale alla metà degli utili netti conseguiti nell'anno antecedente dalla gestione delle Casse postali di risparmio.

Le somme incassate per interessi ed utili delle operazioni di prestito, dedotte le eventuali perdite, saranno destinate alla costituzione del capitale d'esercizio del Fondo di previdenza.

Quando il capitale d'esercizio abbia raggiunto un ammontare adeguato alle operazioni normali, con Decreto Reale, su proposta del ministro del Tesoro, udito il parere del Consiglio d'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, si disporrà che siano sospesi i versamenti in conto corrente da parte delle Casse postali di risparmio. In caso di eccedenza di mezzi, il Fondo di previdenza rimborserà gradatamente alle Casse postali di risparmio, il capitale da esse anticipato.

Il capitale d'esercizio del Fondo di previdenza sarà proprietà dello Stato ed in caso di cessazione dell'Istituto passerà al Fondo degli utili netti delle Casse postali di risparmio.

Art. 6.

Con Decreto Reale, da emanarsi su proposta del ministro del Tesoro, udito il Consiglio dei ministri, il capitale d'esercizio del Fondo di previdenza sarà di tempo in tempo equamente ripartito fra le diverse Amministrazioni dello Stato, tenuto conto del numero dei rispettivi dipendenti e della esperienza degli anni anteriori.

In caso d'insufficienza di fondi il Governo del Re è pure autorizzato collo stesso Decreto a limitare l'ammontare dei prestiti a non più di un mese di stipendio od a restringerne la concessione agli agenti ed agli impiegati inferiori.

Trascorsi tre anni dalla data della pre-

sente legge, si potrà invece elevare a tre mesi di stipendio o paga l'ammontare del prestito, sempre quando lo consentano le condizioni del Fondo e la piena sicurezza dell'esercizio.

Art. 7.

Gli impiegati preposti al servizio dei prestiti e gli incaricati delle ritenute mensili sono personalmente responsabili delle perdite derivanti da negligenza o colpa loro.

Art. 8.

Il Governo del Re è autorizzato con Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio d'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, ad estendere i benefizi della presente legge agli impiegati ed agenti subalterni delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, dei Consorzi legalmente costituiti, degli Istituti d'emissione, delle Società di ferrovie concessionarie dello Stato e delle Casse di risparmio, purchè rispondano alle condizioni generali della presente legge ed i rispettivi Enti od Istituti si obblighino regolarmente a rispondere in proprio d'ogni deficienza, salvo l'azione di regresso contro i debitori.

Le ritenute sugli stipendi e sulle paghe di chi ottenne un prestito, costituiscono per l'Ente o l'Istituto credito e per il Fondo di previdenza un credito privilegiato.

Art. 9.

Il Fondo di previdenza è costituito in Ente morale a norma della legge.

Esso non potrà tuttavia possedere immobili, e quelli che diventassero di sua proprietà saranno realizzati entro il termine di anni dieci.

Art. 10.

Sarà provveduto con regolamento generale alla esecuzione della presente legge.

È abrogata qualsiasi disposizione contraria alla presente legge.

Art. 11.

Fino a quando il Fondo di riserva non disponga di mezzi sufficienti, la Cassa depositi e prestiti aprirà a suo favore un conto corrente fruttifero, fino alla concorrenza di 5 milioni di lire.

L'interesse da corrispondersi alla Cassa

depositi e prestiti sarà uguale a quello ch'essa percepisce sopra i prestiti alle Provincie ed ai Comuni, senza poter superare il 5 per cento all'anno.

Disposizioni transitorie.

La prima anticipazione da parte delle Casse postali di risparmio al Fondo di previdenza sul conto corrente di cui all'articolo ... dovrà farsi entro un mese dall'approvazione per Decreto Reale di cui all'articolo ...

Tale anticipazione sarà di lire 3,000,000, e dovrà prelevarsi dagli utili netti delle Casse postali di risparmio per l'esercizio 1896 ed anni antecedenti.

Presidente. Sarà stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Pavoncelli, di giorni 15. Per motivi di salute gli onorevoli: Torraca, di giorni 10, Sanvitale, di 3. Per ufficio pubblico, l'onorevole Michelozzi, di 5 giorni.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo ora alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è quella degli onorevoli Taroni e Zavattari.

Non essendo presente l'onorevole Taroni, intende di accogliere Lei, onorevole Zavattari, la risposta dell'onorevole ministro?

Zavattari. Sì.

Presidente. L'interrogazione degli onorevoli Taroni e Zavattari è diretta al ministro di grazia e giustizia « sul sequestro di una circolare pubblicata dal Comitato elettorale repubblicano di Milano. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Costa, ministro guardasigilli. Il 14 giugno 1896 il procuratore del Re in Milano riferì di avere ritenuto che con certo stampato dal titolo « Comitato elettorale repubblicano del IV Collegio di Milano » destinato a procurare sottoscrittori al programma del partito repubblicano si accenna al fine diretto di procurare coll'esercizio della sovranità popo-

lare pubbliche adesioni ad altra forma di Governo (reato previsto dall'articolo 22 dell'editto sulla stampa). Il procuratore generale del Re aggiungeva che si riservava di riferire sull'esito del relativo processo. Sino a questo momento però non ho ricevuto notizie in proposito.

Presidente. Onorevole Zavattari, ha facoltà di parlare.

Zavattari. Come l'onorevole ministro non ha risposto se approva il sequestro perchè dice che è in corso il processo e che solo, quando sarà avvenuto il dibattimento, potrà manifestare le sue intenzioni, così nemmeno io mi dilungherò molto sull'argomento della interrogazione. Soltanto dico al ministro: è un caso nuovo questo sequestro, perchè io, candidato al IV collegio di Milano, so che gli avvisi portavano soltanto questa indicazione: « Comitato elettorale repubblicano per il IV collegio di Milano: votate per il candidato repubblicano Zavattari. »

Non è stato mai sequestrato un simile foglio e sotto c'era pure il nostro programma.

Ora io domando, se dopo un anno il procuratore del Re aveva diritto di sequestrare questo foglietto soltanto perchè in esso sono indicati i punti del programma del partito:

1. Suffragio universale.
2. Libertà completa di stampa e di riunione.
3. Decentramento amministrativo e politico avente per limite i soli interessi generali del paese.
4. Graduale abolizione dell'esercito, sostituendovi la nazione armata.
5. Istruzione obbligatoria, resa effettiva col mantenimento degli scolari poveri, resa efficace col miglioramento della condizione dei maestri.
6. Riforma tributaria sulla base dell'imposta progressiva.
7. Legislazione del lavoro industriale ed agricolo intesa al miglioramento progressivo dei lavoratori.
8. *Referendum* popolare sulle questioni più importanti della vita pubblica.

Vede, onorevole ministro? Io ho letto qui tutto questo programma, e nessun deputato si è scandalizzato per ciò; od ha trovato che vi siano quei pericoli cui Ella ha accennato, per referto del procuratore generale di Milano. Onorevole ministro, voi siete maggioranza e noi siamo minoranza... (*Interruzioni*

al centro). Voi cambierete, ma io non cambio mai!

Presidente. Non raccolga le interruzioni!

Zavattari. Lo stesso Statuto ci dà il diritto di andare intorno a predicare questo programma, che sarà repubblicano, ma non è certo sovversivo. Del resto noi Lombardi ragioniamo così. Nostro padre ha votato ciò che ha voluto, ma egli non poteva ipotecare la nostra condotta politica; noi non abbiamo votato per Sua Maestà Vittorio Emanuele e per i suoi reali successori, ma solo per Vittorio Emanuele Re d'Italia. (*Oh! — Rumori*).

I successori in Lombardia non si sono nominati (*Oh! — Rumori*).

Presidente. Ma non faccia tali distinzioni!

Zavattari. Io faccio distinzioni che sono verità. (*Oh!*)

Imbriani. È questione di diritto pubblico.

Zavattari. Sicuro: è questione di diritto pubblico! Io non ho votato quella formula. (*Oh!*)

Presidente. Quella formula è nel cuore di tutti gli italiani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io non posso seguire l'onorevole Zavattari sul terreno nel quale egli ha posto la questione circa la maggiore o minore incriminabilità dello stampato: perchè questo non ispetta a me, specialmente poi in questo momento in cui è pendente un processo sul quale la Camera sarà invitata a deliberare, se sarà chiesta l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Zavattari.

Debbo solo rilevare una circostanza di fatto.

L'onorevole Zavattari dice che quello da lui letto è il programma che fu stampato, allorchè egli si portò candidato al 4° collegio di Milano. Mi permetta di osservare che lo stampato non mette in evidenza questa circostanza, perchè è senza data, omissione questa che costituisce anche una contravvenzione alla legge sulla stampa.

Dunque, pel Pubblico Ministero, il giorno della pubblicazione è quello che forma il punto di partenza per l'esercizio dell'azione penale.

Zavattari. Non sono soddisfatto!

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Tozzi al ministro di grazia e giustizia, per sapere « se intenda migliorare le condizioni dei segretari di Regia Procura e dei

sostituti segretari di Procura generale paragonandoli ai cancellieri o almeno ai vice cancellieri di Corte d'appello, formandone graduatoria a parte. »

L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'argomento della interrogazione dell'onorevole Tozzi esprime un antico desiderio degli impiegati delle segreterie delle procure generali, dei segretari delle regie procure, e specialmente dei sostituti segretari delle procure generali, i quali hanno sempre espresso il desiderio di essere equiparati ai vice-cancellieri delle Corti essendo, per così dire, l'altro braccio dell'autorità giudiziaria. Ma la questione non si può risolvere tanto facilmente, e soprattutto risolvere con una parola, quando si tratta di 250 circa funzionari, e si tratta, quindi, di una differenza di bilancio che ammonterebbe a centinaia di migliaia di lire.

A parte, però, la questione finanziaria, creda l'onorevole Tozzi, che se io potrò soddisfare al desiderio suo e al desiderio di tutti di migliorare la condizione non solo di questi funzionari, bensì di tutti i funzionari di Cancelleria e Segreteria, lo farò! Ma a dir vero non vedo una necessità assoluta di questa equiparazione che sarebbe il desiderio dell'onorevole interrogante. La carriera si svolge come si svolge: se ne può immaginare un'altra, ma è certo che i segretari di Regia procura e i sostituti segretari di procura generale, equiparati nell'ordinamento attuale ai cancellieri di Pretura ed ai vice-cancellieri di Tribunale, fanno ruolo di anzianità con questi, ed appunto nel grado di vice-cancellieri d'Appello trovano il miglioramento della loro posizione. Certo in tutte le carriere quanto maggiore è il numero dei posti nei gradi più alti, tanto migliore è la carriera; ma questo di veder aumentati i posti nei gradi superiori è un desiderio troppo comune perchè non si debba limitare a ciò che è necessario assolutamente. Per cui prendere impegno di equiparare, come dice l'onorevole Tozzi, questi funzionari ai vice-cancellieri di Corte d'appello, non lo potrei fare: soltanto, ripeto, che m'interessa grandemente della posizione di questi funzionari, come di tutti gli altri funzionari delle Cancellerie e Segreterie, e cercherò, se sarà possibile, di migliorarla.

Nota però che se l'onorevole Tozzi volesse portare la questione sul terreno dell'equipa-

razione delle attribuzioni, sarebbe facile osservare che equiparazione di attribuzioni non c'è, perchè altra è la funzione di un sostituto segretario di Procura generale o di Procura Regia, funzione che si svolge in parte in operazioni materiali; altra, assai più grave, è la funzione del vice-cancelliere di Corte d'appello, il quale in fin dei conti è il notaio della Corte, redige i verbali, fa atti di propria giurisdizione, esercita insomma funzioni proprie a lui delegate dalla legge, funzioni di grande importanza per l'Amministrazione della giustizia.

Quindi, anche portata la questione su questo terreno, io non potrei ammettere la equiparazione ai vice cancellieri di Corte d'appello, perchè non troverei la equiparazione delle funzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Ho voluto provocare le dichiarazioni del guardasigilli relative ad una benemerita classe di funzionari, la quale, disimpegnando una fra le più importanti mansioni giudiziarie, subisce un trattamento nello stesso tempo ingiusto ed illogico, e non posso accettare le idee da lui manifestate.

I segretari delle Regie procure ed i sostituti segretari delle procure generali per le leggi 6 dicembre 1895, n. 2626, e 29 giugno 1882, n. 835, nel grado e stipendio sono uguagliati ai cancellieri di pretura ed ai vice-cancellieri di tribunale.

Nessuno ignora che dei segretari e sostituti segretari hanno incarichi importantissimi, assai gelosi e di tal natura da costituirli in una sfera superiore ai cancellieri di tribunale e vice cancellieri di Corte d'appello, e quindi è semplicemente assurdo che debbano essere considerati in una situazione di autorità e di retribuzione inferiore.

Mentre i Regi procuratori ed i procuratori generali sono alla pari dei presidenti e dei primi presidenti, i loro segretari subiscono una sorte ben diversa e son sempre gli umili quelli che l'ingiustizia colpisce.

Si è di fronte ad una anomalia che non può trovare ragione plausibile e non la trova. Difatti l'origine è una sola, i requisiti identici, le funzioni affini, perchè la materia è comune. E v'ha questo di più grave: che il lavoro delle cancellerie è disciplinato da norme fisse e quindi più agevole, perchè non mutabile, laddove che il lavoro delle segre-

terie ha maggiore responsabilità, è onerosissimo e segue la instabilità propria di tutte le amministrazioni, è incalzato da giornaliere richieste e da continue nuove disposizioni che toccano i vari rami del servizio in modi vari, aumentando con progressione costante di intensità.

Da ciò emerge che se i cancellieri di Tribunale e vice cancellieri di Corte di appello sono i *notari*, come ha detto il ministro, degli atti dell'autorità giudiziaria, l'ufficio loro, per quanto nobile, non è più importante e difficile, anzi tutt'altro, di quello dei funzionari dei quali mi occupo.

E quando si pensa all'azione di vigilanza e direzione ininterrotta che le Regie procure devono spiegare con tanti e tanti uffici, e che per molteplici cose e per quanto si attiene alla parte meccanica, dallo svolgimento esatto della quale, dipendono la correttezza e la sollecitudine dei servizi, i Regi procuratori sono costretti ad abbandonarsi quasi completamente ai capi delle loro segreterie, si domanda se sia giusto, logico e serio che il segretario della procura regia debba aver grado eguale a quello del cancelliere delle molte preture che entrano nella sua circoscrizione e con una paga alle volte inferiore.

Nella Camera altre volte fu additata la disuguaglianza tra funzionari di segreteria e cancelleria addetti ad una magistratura di grado e giurisdizione unica: il ministro che è stato a capo di procure generali conosce meglio che altri quello che sono venuto accennando, ed io spero perciò che riflettendo sulla materia si decida di provvedere con una legge a riparare la sperequazione che si lamenta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Costa, ministro guardasigilli. Forse, per non essermi io spiegato chiaramente, l'onorevole Tozzi non ha potuto intendere una differenza, che ritengo fondamentale.

A lui pare che le funzioni dei segretari o sostituti segretari di Regia procura sieno più importanti di quelle di cancelliere o vice-cancelliere di Corte d'appello.

È questo appunto che io nego, e lo nego per una ragione molto semplice, che a quanti hanno cognizione dell'andamento degli affari giudiziari sembrerà evidente.

Il segretario di procura non ha mai re-

sponsabilità propria; altro non essendo che un esecutore degli ordini del suo capo, il quale risponde di tutto.

Il vice-cancelliere di Corte d'appello, invece, redige i verbali, sicchè la sua negligenza può cagionare l'annullamento di un dibattimento. Egli assiste ai dibattimenti ed in questo caso è il notaio della Corte, egli riceve i depositi degli atti, per mandato di legge, sulla propria individuale responsabilità; mentre, ripeto, il segretario di procura non ha nessuna responsabilità propria individuale.

Ecco la grande differenza che c'è fra queste due categorie di funzionari; ed ecco la ragione per la quale la legge ha disposto che coloro che esercitano le loro funzioni nelle cancellerie abbiano un grado superiore agli altri i quali non hanno che funzioni puramente esecutive.

Questo è il concetto che ho voluto esprimere.

Ripeto che io non escludo, anzi trovo molto ragionevole il desiderio che sentono i segretari di procura di migliorare la loro condizione; bensì sarebbe cosa desiderabile quella di migliorare proporzionatamente la condizione di tutti.

Ora questa è una questione che non dipende soltanto dalla buona volontà del ministro guardasigilli, ma dipende da condizioni che sono, in certa guisa, al disopra della sua buona volontà.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Tozzi.

Verrebbe ora quella dell'onorevole De Felice al ministro dell'interno; ma per accordi intervenuti essa è rimandata a domani.

Viene quindi l'interrogazione degli onorevoli Caldesi, Imbriani-Poerio, Cavallotti, Marescalchi Alfonso, Rampoldi, Basetti al ministro dell'interno « circa le condizioni anormali create al comune di Sortino per opera del prefetto di Siracusa.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le condizioni anormali del comune di Sortino nella provincia di Siracusa segnalate dalla interrogazione degli onorevoli Caldesi, Imbriani ed altri colleghi provengono da questo fatto.

L'anno scorso le elezioni generali hanno detronizzato l'amministrazione presieduta dal

sindaco signor Astuto. Cionondimeno il Governo passato confermò a sindaco lo stesso signor Astuto.

Ne nacque naturalmente un conflitto fra la maggioranza del Consiglio ed il sindaco, conflitto il quale finì per dar luogo a provvedimenti partigiani, lesivi degli interessi dei cittadini, dall'una e dall'altra parte.

Il prefetto di Siracusa ordinò un'inchiesta, la quale ha constatato che erano esagerate le accuse che venivano fatte al sindaco di Sortino, e che le irregolarità da lui commesse potevano essere annullate dall'autorità tutoria; che d'altro canto poi, anche certe deliberazioni della maggioranza del Consiglio, partigiane ed illegali perchè prese *ab-irato* potevano essere riformate da superiori provvedimenti amministrativi; e che infine l'Amministrazione poteva continuare, non essendosi constatate irregolarità tali da determinare lo scioglimento del Consiglio.

In seguito a questa inchiesta, che cosa rimaneva a fare al Governo? Rimuovere il sindaco no, non era nelle sue facoltà. Il Governo non ritiene di poter sospendere o rimuovere un sindaco solo perchè non ha la maggioranza del Consiglio; tanto è vero che ha presentato a questo proposito un disegno di legge, che si trova davanti alla Camera. Procedere allo scioglimento del Consiglio neppure, perchè è contrastato questo scioglimento dalla stessa maggioranza del Consiglio, che dice: Io ho il suffragio e l'appoggio della popolazione, e quindi ho il diritto di amministrare.

In questo stato di cose non possiamo augurarci che una di queste due soluzioni; o che presto il Parlamento approvi il disegno di legge, che dà maggiori facoltà al Governo di quelle che ha dalla legge comunale; o sperare che i buoni uffici che furono già fatti dal prefetto e dal commissario civile, valgano a portare la conciliazione negli animi, e ad ottenere che fra la maggioranza del Consiglio ed il sindaco scompaiano i dissidi; tanto più dopo l'avvenuto annullamento di parecchie deliberazioni consiliari come quella di mandar via tutti quanti gli impiegati, in massa, del municipio, per mettere tutti impiegati nuovi.

O l'una o l'altra di queste soluzioni, ma procedere subito allo scioglimento del Consiglio, che sarebbe il solo provvedimento che si potrebbe prendere, in questo momento, dal

Governo, non pare equo nè opportuno, perchè è un provvedimento che, ripeto, sarebbe male visto dalla stessa maggioranza del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

Caldesi. Cedo la mia iscrizione all'onorevole Imbriani che è un altro degli interroganti.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dalla risposta del signor sottosegretario di Stato si verrebbe a questa conclusione: che i municipi debbono subire i sindaci che hanno già avuto il biasimo della grande maggioranza dei cittadini nelle votazioni e che dovrebbero mantenersi sul collo il piccolo proconsoleto.

Questa sarebbe la deduzione.

La maggioranza del Consiglio di Sortino non volendone più sapere del sindaco, ha dimostrata la sfiducia nel modo il più legale possibile, con un voto motivato che ha comunicato al Governo. Qual'altro mezzo poteva adottare? Quando noi non vi vogliamo più a quel posto, signori ministri, vi diamo un voto di sfiducia; è vero? Ebbene così fanno i Consigli comunali.

Questo è troppo naturale.

Che cosa fa invece quella perla di prefetto, ormai conosciutissimo in Italia dacchè un ministro ebbe l'infelicissima idea di toglierlo alla magistratura e regalarlo alle Prefetture?

De Felice-Giuffrida. Il prefetto che fece la testimonianza falsa a Palermo.

Presidente. Onorevole De Felice, non interrompa. Non sono ammissibili coteste accuse.

Imbriani. Quel prefetto che andò dinanzi al tribunale Giberna di Palermo a deporre il falso.

Presidente. Onorevole Imbriani, non si possono fare simili accuse!

Imbriani. Ma lasciamo stare il prefetto e veniamo al caso concreto.

Il prefetto annulla tutte le deliberazioni del Consiglio comunale; il metodo suo è di annullar tutto; ed annulla anche la deliberazione, con la quale si biasimava il sindaco.

Ecco i motivi dell'annullamento:

« Il prefetto di Siracusa vista la deliberazione del maggio 1896 del Consiglio comunale di Sortino, con la quale su proposta del consigliere signor Vinci Michele infligge un voto di biasimo al sindaco, basandosi su numero 13 appunti mossi al medesimo e si

ordina contemporaneamente di comunicare tal voto al Governo.

« Ritenuto in diritto che il sindaco di Sortino è un pubblico funzionario, nominato dal Governo, con Decreto Reale, e che quindi non è in facoltà del Consiglio di censurarne gli atti e di farne denuncia al Governo, come nel caso presente è avvenuto, (dunque capite, il Consiglio non può censurarne gli atti, perchè è di nomina regia, e comprendete qual tesi di diritto pubblico ed amministrativo escogita questo signor prefetto, venuto dalla toga del magistrato), vista la decisione del Consiglio di Stato, ecc. ecc., con la quale si censura e si denuncia al Governo un pubblico funzionario.

« Ritenuto che il Consiglio comunale di Sortino, censurando l'operato del sindaco e comunicando al Governo il voto di censura ha esorbitato dalle attribuzioni, consentitegli dalla legge;

« Visti i motivi di censura, in base ai quali venne formulato l'enunciato voto, ecc., annulla la deliberazione. »

Ora io domando al Governo: come si può andare avanti in questo modo? Un sindaco imposto, un Consiglio comunale, che non vuol saperne, un prefetto che annulla tutti gli atti di amministrazione di questo Consiglio. Si può dare più anormale situazione di questa? (*Interruzioni degli onorevoli Caldesi e di Sant'Onofrio*).

Io parlo della condotta del prefetto presente. Molto opportunamente l'amico Caldesi e l'amico Di Sant'Onofrio mi ricordano che il prefetto precedente aveva invitato questo sindaco a dimettersi appunto perchè si trovava in istato di ostilità con l'amministrazione. Ma lasciamo stare il passato, io parlo della condotta del prefetto presente, la quale è contraria a qualunque buona idea di amministrazione; perchè non si chiama amministrare il cancellare tutti gli atti legittimamente compiuti da un Consiglio comunale. Quale dunque dovrebbe essere il compito del ministro?

Comprendo che ora v'è una grande confusione in Sicilia con tutti i prefetti delle Provincie che fanno capo ad un prefetto superiore il quale concentra in sè tante attribuzioni; ma di questo si discuterà quando verrà in discussione il disegno di legge relativo.

Ma qui la questione è speciale: si riferisce alla condotta del prefetto di Siracusa. Ora io

dico: o questo signor sindaco non comprende la sua dignità, e non la comprende, chè diversamente, si sarebbe già dimesso; o il Governo dinanzi ai biasimi, alle indicazioni dei fatti che vengono dalla maggioranza del Consiglio comunale, ha il diritto di destituirlo. È proprio la voce del popolo che parla!

Sineo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Bisogna ascoltare la voce della legge.

Imbriani. Ma vediamo quale è la voce della legge, signor sotto-segretario di Stato!

Voi avete visto e riconosciuto tutti gl'inconvenienti che vi sono nel mantenere a capo delle amministrazioni comunali dei sindaci che non sono voluti dagli elettori; ed è perciò che avete pubblicato una circolare, ed avete presentato una nuova legge al Parlamento. Dunque dove sta la necessità del momento di mantenere in ufficio quei sindaci contro di cui la coscienza popolare si manifesta in mille modi? Perchè se fanno dimostrazioni, voi procedete ad arresti; se i Consigli comunali, con i mezzi legali, consentiti dalla legge fanno dei voti di biasimo e li presentano al Governo (e a chi volete voi che li presentino?) e voi li annullate! E così voi create una vera anarchia. Vi conducete da veri anarchici, nel senso che voi stessi attribuite a questa parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Sineo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Imbriani ha riconosciuto, ed io lo ringrazio, che il Governo desidera, intende anzi, che i sindaci rappresentino la maggioranza del Consiglio comunale, poichè laddove la maggioranza del Consiglio è contraria al sindaco è assolutamente impossibile che le Amministrazioni possano procedere correttamente. Di questo suo intendimento il Governo ha data una doppia prova: prima provvedendo con un decreto reale che invita i Comuni stessi a designare il loro sindaco; provvedendo poi, con la presentazione di un apposito disegno di legge, a procurarsi la facoltà di poter rimuovere quei sindaci i quali non hanno la maggioranza del Consiglio.

Ma appunto, onorevole Imbriani, perchè il Governo ha presentato questo disegno di legge, è una prova che ritiene che nella legge comunale e provinciale attuale non ha la facoltà di poter rimuovere un sindaco, semplicemente perchè questo sindaco non ha la maggioranza nel Consiglio.

Ora pel comune di Sortino ci troviamo in

questa condizione: non abbiamo potuto trovare un fatto per il quale fosse applicabile l'ultimo alinea dell'articolo 125, il quale dice: « I sindaci, siano eletti dal Consiglio o nominati dal Re, possono essere sospesi dal prefetto o rimossi dal Re per gravi motivi d'ordine pubblico, o quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistono a violarli. »

Imbriani. Ecco, l'avete letto voi! Per motivi d'ordine pubblico. Quale maggior motivo d'ordine pubblico di quel che abbiamo indicato poteva esservi?

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Permetta, onorevole Imbriani, i gravi motivi d'ordine pubblico si manifestano quando succedono avvenimenti, dimostrazioni turbolente, perturbatrici, tali da destare nella cittadinanza legittime inquietudini ed apprensioni.

Nulla di tutto questo, e se, malgrado la tranquillità della popolazione che non sposa le ire dei suoi rappresentanti comunali, fossero stati invocati motivi d'ordine pubblico per sciogliere il Consiglio, certamente alla Camera si sarebbero fatte delle interrogazioni contro l'arbitrio del Governo.

L'onorevole Imbriani poi cita un voto di biasimo dato dalla maggioranza del Consiglio comunale a quel sindaco, e si stupisce che questa deliberazione sia stata annullata.

Ora se questa deliberazione dovesse avere semplicemente il carattere di una manifestazione di antipatia, di sfiducia che la maggioranza del Consiglio è sempre libera di fare, non potrebbe certamente essere annullata.

Ma se questa deliberazione aveva voluto suonare la rimozione del sindaco, doveva essere annullata, in quanto che la legge stabilisce, che il Consiglio comunale non possa deliberare la rimozione dall'ufficio di un sindaco, senza che questa rimozione sia stata fatta ad istanza del prefetto o di un terzo almeno dei consiglieri assegnati al Comune, e nè l'uno nè l'altro di questi estremi erasi verificato.

Imbriani. *Ex ore tuo te iudico!*

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sicuro, onorevole Imbriani, se si è voluto rimuovere il sindaco, all'infuori delle condizioni volute dalla legge, la deliberazione doveva essere certamente annullata.

Imbriani. Voi non l'avete letta! In essa vi sono 13 capi d'accusa.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha parlato

troppo! Facciamola finita! Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cottafavi, Farinet, Valle G., al ministro dei lavori pubblici, « per apprendere quali provvedimenti creda opportuno applicare per far rispettare dalle Compagnie ferroviarie l'articolo 48 delle Convenzioni in rapporto al personale delle Compagnie ferroviarie provinciali a scartamento ordinario. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cottafavi e gli altri interroganti sapranno, che le Convenzioni stabiliscono come il concessionario delle linee principali può effettuare lo scambio dei biglietti personali cogli amministratori e gli impiegati superiori delle altre amministrazioni in servizio cumulativo nazionale. Trattasi dunque di facoltà e quindi il ministro dei lavori pubblici non può imporre alle Società un determinato trattamento.

Questo è uno dei difetti delle Convenzioni. Ne ho già citati tanti e cito ora anche questo.

Parrebbe che il ministro dei lavori pubblici potesse disporre di tutto e fare il sole quando è notte. Invece, le Convenzioni attribuiscono dei diritti alle Società, di fronte ai quali il ministro dei lavori pubblici si deve arrestare. E tuttavia si lascia credere al pubblico, che tutto dipenda dal ministro.

In fatto però il Ministero dei lavori pubblici si è preoccupato della questione alla quale alludono gli interroganti, e, da principio, pareva che le Società fossero disposte ad accordare le medesime facilitazioni concesse negli anni precedenti.

Allora l'azione del ministro si arrestò. Più tardi il Ministero fu informato che l'accordo, che pareva sussistesse, non era intervenuto; ed il ministro ha ripreso la sua azione.

Io ho fiducia che tra breve questo accordo interverrà.

Spero che gli interroganti rimarranno soddisfatti di questa mia risposta.

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Cottafavi. Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro.

L'interrogazione che io ho presentato, in unione ad alcuni colleghi, ha maggiore im-

portanza di quello che possa sembrare ad un primo esame; imperocchè non si tratta solo di guardare come siano tutelati i diritti delle Società minori di fronte alle maggiori, ma anche i diritti dello Stato di fronte alle Società assuntrici, in base alle convenzioni ferroviarie, perchè l'articolo 48 delle convenzioni non parla solo del personale delle ferrovie secondarie, ma parla anche d'impiegati governativi, addetti all'esercizio delle ferrovie.

Cosicchè le Società maggiori, impugnando il diritto delle Società minori ad avere la reciprocità del biglietto gratuito, vengono ad impugnare anche il diritto del Governo di far viaggiare i propri agenti *gratis* sulle ferrovie dello Stato.

A questo proposito dirò che, se si trattasse di ferrovie che non avessero servizi cumulativi con le Società maggiori, comprenderei che le Società si valessero di quel *potrà*, che malauguratamente (per usare la frase del ministro) è scritta nell'articolo 48 delle convenzioni ferroviarie. Ma esse usano questo trattamento anche alle Società, con le quali hanno servizio cumulativo.

Quindi esse si servono delle Società minori se ed in quanto queste giovano ad esse per abbreviare il percorso delle merci sulle ferrovie; e quando poi si tratta della reciprocità dei biglietti gratuiti, col pretesto che le ferrovie minori hanno un minor percorso chilometrico, vi si rifiutano.

Ora io dico, e credo che questa osservazione l'abbia fatta, per primo, l'onorevole ministro, che, se è vero che le ferrovie minori hanno un percorso più breve e le maggiori lo hanno più lungo, è, d'altra parte, altrettanto vero che le Società maggiori hanno un personale da far viaggiare molto maggiore di quello delle altre compagnie. Ecco perchè si viene a stabilire un certo equilibrio fra le compagnie minori e le maggiori che permette tanto alle une quanto alle altre la reciprocità dei biglietti gratuiti. Io so che ci sono impiegati delle ferrovie minori che appartengono a regioni diverse d'Italia i quali non possono più recarsi da anni a visitare le famiglie unicamente perchè le compagnie ferroviarie maggiori, usando una certa tirannia, negano loro il vantaggio dei biglietti gratuiti. So che alcune compagnie ferroviarie maggiori hanno richiesto alle minori persino delle tasse d'entrata in stazione di 2 lire per

ogni treno che arriva o che parte, tantochè una piccola Società ferroviaria ha dovuto pagare per queste tasse 32,000 lire in un solo anno. E si pretende poi che l'esercizio ferroviario vada bene! Io invito quindi l'onorevole ministro, nel quale ho piena fiducia e della cui risposta mi dichiaro soddisfatto, ad invigilare seriamente perchè non si dica che il pesce grosso mangia impunemente il piccolo e perchè i patti vengano rispettati; giacchè l'articolo 48 se dice in un punto che *potranno* esser concesse queste facilitazioni agli impiegati delle Società minori, in un'altra parte dice che *dovranno* quando si tratta di un servizio cumulativo e quando si tratta di agenti governativi. Io credo che l'onorevole ministro così geloso tutore dei diritti dello Stato vorrà far sì che questo e le Società minori non abbiano a sottostare ad arbitrii di fronte alle compagnie maggiori. (Bene! a destra).

Presidente. Così le interrogazioni sono esaurite.

Discussione del disegno di legge: Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876.

Presidente. Procederemo ora nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876.

Onorevole ministro della guerra, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Ricotti, ministro della guerra. Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 215-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il contingente di 1^a categoria che dovrà essere somministrato dalla leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1876 è fissato a 98,000 uomini. »

(È approvato).

« Art. 2. Dei predetti novantottomila uomini, quarantanovemila contrarranno la ferma

di anni tre, e gli altri quarantanovemila la ferma di anni due prevista dall'articolo 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito approvato con Regio Decreto del 6 agosto 1888, n. 5655 (serie 3^a). »

(È approvato).

« Art. 3. Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 del predetto testo unico, se non saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1^a categoria nella leva sulla classe 1876, assumeranno, quelli nati nel 1874 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1875 la ferma di anni due.

« I detti rivedibili saranno tutti calcolati nella parte del contingente che deve assumere la ferma di anni due. »

(È approvato).

« Art. 4. La ferma stabilita per gl'iscritti da assegnarsi all'arma di cavalleria dall'articolo 124 del testo unico della legge sul reclutamento è ridotta ad anni tre. »

(È approvato).

« Art. 5. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del citato testo unico delle leggi sul reclutamento il contingente di 1^a categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono e che, agli effetti della leva, vi rappresentano i mandamenti. »

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Contingente per la leva militare marittima, dei nati nel 1876.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contingente per la leva militare marittima, dei nati nel 1876.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Il contingente di 1^a categoria, da somministrarsi dalla leva militare marittima, sui nati nel 1876, è stabilito a quattromilacinquecento uomini ».

Presidente. La discussione è aperta su questo articolo unico.

Nessuno avendo chiesto di parlare, si passerà ora alla votazione, a scrutinio segreto, di questo disegno di legge.

Si passerà pure alla votazione, a scrutinio segreto, di questi altri disegni di legge: Contingente di 1^a categoria per la leva sui giovani nati nel 1876;

Approvazione della Convenzione postale conclusa fra l'Italia e la Repubblica di San Marino il 20 novembre 1895;

Ponte sul Tevere per la strada Amerina.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Anselmi — Arcoleo — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Barzilai — Bentivegna — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biancheri — Biscaretti — Bombrini — Bonacossa — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Broccoli — Brunetti Gaetano — Brunicardi.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calpini — Cambray-Digny — Camera — Campi — Canegallo — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casale — Casalini — Castelbarco-Albani — Castorina — Cavallotti — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiaradia — Chimirri — Cocco-Ortu — Cocito — Cognata — Colajanni Federico — Colombo Giuseppe — Comandù — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Damiani — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Lenna — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Elia — Episcopo.

Farinet — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Fili Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Furtunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico.

Galli Roberto — Gallini — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apo-

stoli — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Grandi — Grippo — Grossi — Guerci — Gui — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lazzaro — Leali — Leonetti — Licata — Lochis — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lovito — Lucifero — Luzzatto Attilio.

Macola — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Mazza — Mazziotti — Mecacci — Menotti — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Miniscalchi — Montagna — Morandi — Morrelli Gualtierotti — Murmura.

Nasi.

Omodei.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panattoni — Pantano — Papa — Papadopoli — Pellerano — Piccardi — Piccolo-Cupani — Pipitone — Piovene — Poli — Pompilj — Pottino — Pozzi — Pullè.

Radice — Randaccio — Rava — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Salandra — Salaris — Sanguinetti — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Silvestrelli — Sineo — Succi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tittoni — Tornielli — Tozzi — Trinchera — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro-De Lieto. Weil-Weiss — Wollemborg. Zaini — Zavattari.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Arnaboldi.

Bastogi — Benedini — Buttini.

Calleri — Calvanese — Canzi — Cava-gnari — Civelli — Clemente — Clementini — Colpi — Cucchi.

Dal Verme — De Giorgio — De Marinis

Di San Donato — Donati.

Ferrucci — Flatti — Freschi — Froia

Fusinato.

Gemma — Gianolio — Ginori.

Luzzati Ippolito.

Marescalchi-Gravina — Marzotto — Matteucci — Mel — Mocenni — Morpurgo.

Ottavi.

Poggi.

Ricci Paolo — Rovasenda.

Sacchetti — Sani Severino — Scalini — Scotti — Silvestri — Sormani — Stelluti Scala.

Vendramini.

Sono ammalati:

Capoduro.

Della Rocca — Di Frasso-Dentice.

Faggiuoli — Fasce.

Marcora — Meardi — Menafoglio.

Nicastro.

Pisani — Prampolini.

Rampoldi.

Trompeo.

Zabeo.

Sono in missione:

Facheris.

Pennati.

Tortarolo.

Assenti per Ufficio pubblico:

Carenzi.

Peroni — Pini.

Rummo.

Tizzoni — Toaldi.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97.

Continuando nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Damiani.

Damiani. Ricordo con molta compiacenza le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio in occasione dell'interpellanza Imbriani; specialmente perchè miravano a correggere quelle precedentemente fatte da' suoi colleghi in questo e nell'altro

ramo del Parlamento, ed a toglierne la sgradevole impressione.

Se non che il presidente del Consiglio si affrettò poi a fare alcuni accenni, che a me parve fossero in contraddizione con le dichiarazioni precedenti, in occasione della interrogazione fattagli dall'onorevole Fortis.

Da ciò devo, mio malgrado, desumere che vi sia molta confusione nelle idee del Governo in quanto han tratto alle nostre relazioni internazionali, e che non si proceda con sicurezza verso fini determinati dal dovere di garantire gl'interessi del paese.

Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio si riferivano alle nostre relazioni con le potenze centrali, ed a quelle con la Francia, con la Russia e con l'Inghilterra.

Io approvo le sue dichiarazioni intorno alla triplice alleanza, sulla quale manifesterò più tardi il mio pensiero. Approvo pure quanto egli disse in ordine alla vicina Repubblica, ed all'Impero russo. Se non che s'impone la necessità d'indagare la corrispondenza di simili dichiarazioni ne' rappresentanti de' due Stati; e l'accordo de' fatti, ond'essi non vengano a deporre in senso contrario alle dichiarazioni.

Approvo quanto egli disse in ordine all'Inghilterra; ma è questo l'argomento delle contraddizioni e delle deplorabili testimonianze de' fatti.

Signori, su questo tema, a me molto gradito, io farò osservazioni ed evocherò ricordi, che mi lusingo riusciranno graditi alla Camera ed anche al Governo.

Se vi è un bisogno in Italia universalmente sentito, di cui le origini si confondono con quelle del risorgimento nazionale, ed anzi col sudato e lungo lavoro di preparazione del risorgimento nazionale, quello è dell'amicizia con l'Inghilterra.

L'Italia, dico proprio l'Italia, ha bisogno di rimanere tranquilla sul tema delle nostre relazioni con l'Inghilterra.

La terra che ospitò Panizzi, Ruffini, Rossetti e Foscolo, non diede soltanto asilo a personaggi, per quanto altissimi, che scansavano le persecuzioni de' tiranni locali; ma con essi accolse l'idea, le aspirazioni, e fece come propria la causa che li mandava peregrini pel mondo, risoluti a rivedere libera la patria ed a morire in terra straniera.

Sono ricordi che non si cancelleranno mai per gli uomini di quel tempo; e che non po-

tranno passare inosservati a quanti, venuti più tardi, cercarono cupidamente di conoscere le fasi del nostro risorgimento.

E fra i più grandi devesi ricordare Giuseppe Mazzini. Egli era come un centro di attrazione graditissima; ad esso traevano quanti v'erano eletti ingegni nella politica e nelle lettere in quel gran paese; e sotto il fascino della sua parola e delle sue virtù, essi si dedicavano alla causa, cui egli aveva consacrato tutta la sua vita; sicchè egli aveva formato non tanto una scuola, quanto una propaganda che si estendeva dall'Inghilterra in tutto il mondo civile, a tener viva l'idea, alla quale il nostro patriota aveva dedicato il suo ingegno e tutta l'anima sua!

Niuno troverà certamente nuovi tali ricordi, ma il rammentarli costituisce un gradito tributo al quale non v'è anima gentile che voglia o possa sottrarsi.

Taluno troverà forse superfluo l'evocarli, ma è doveroso l'impedire che siano ignorati o dimenticati.

Erano bastimenti di bandiera britannica che recavano la corrispondenza de' Mille, raccolta sui campi di Salemi e Calatafimi, all'isola di Malta.

Era la bandiera britannica che vigilava l'azione di Garibaldi in Sicilia; e quando sorse il pericolo di un intervento, diretto ad impedire la continuazione dell'impresa sul Continente, fu l'Inghilterra che prese l'iniziativa di un accordo, il quale servì a togliere ogni ostacolo all'ingresso trionfale di Garibaldi sul Continente napoletano.

Alla proclamazione dell'unità d'Italia, seguì primo il riconoscimento incondizionato dell'Inghilterra.

Ma per quanto affascinanti, o signori, il nome dell'Italia e la parola de' suoi grandi; pure si deve riconoscere che non potevano soli determinare una tendenza così favorevole.

Ciò si deve riconoscere, non certo per diminuire quanto per elevare la ragione delle simpatie di quel gran paese, e per rendere il meritato onore al popolo italiano di essere stato a sua volta illuminato nelle sue simpatie e nella sua fiducia.

Infatti al sorgere nel consorzio delle nazioni di un'Italia libera, padrona di tutte le sue spiagge mediterranee, forte di una popolazione che doveva permetterle la formazione di un grande esercito, l'Inghilterra

ravvisò in essa quella potenza continentale che doveva sostituirla perennemente l'antica alleanza con l'Austria e quella eventuale con la Francia.

Gli avvenimenti e lo svolgersi delle tendenze dei vari Stati, la isolavano in guisa che essa doveva ravvisare nell'Italia l'elemento indispensabile all'azione sua: ciò che riverberava in noi i maggiori vantaggi, a tutela della nostra indipendenza e del nostro avvenire.

E che nelle relazioni con noi l'Inghilterra non ravvisi che un rapporto bilaterale, lo dimostra non solo la condotta degli uomini che attualmente sono al potere e dei loro organi, ma altresì quella di quei partiti d'opposizione i quali giungono fino al punto di censurare la tiepidezza degli attuali governanti verso di noi, continuando a ripetere che la chiave di volta della politica continentale dell'Inghilterra, consiste nell'amicizia genuina e costante con l'Italia.

Sventuratamente gli uomini di Stato italiani, stimabilissimi, dall'ingegno scintillante, portarono costantemente al Governo una copiosa serie d'idee, però disgraziatamente personali, troppo personali; ciò che fece smarrire l'idea madre, l'idea sovrana, l'idea, che avrebbe dovuto costituire il *porro unum* di tutti gli uomini di Stato il faro luminoso degli interessi della patria, non mirando soltanto al presente, ma anche all'avvenire.

Ed alle idee personali di questo microcosmo latino che è l'individuo, sicuro di trovare nel suo cervello tutti gli elementi necessari a fronteggiare le più ardue difficoltà, si aggiunsero le passioni spinte al segno di disprezzare tutta l'opera de' predecessori, adottando come programma di Governo l'opposto di tutto quanto era stato già tentato, proposto o stabilito.

Si aggiunga a ciò un concetto pauroso della parte riserbata all'Italia in tutte le questioni d'ordine europeo e coloniale; oltre ad una certa diffidenza verso l'Inghilterra probabilmente inoculata da vicini, i quali possono avere le loro valide ragioni di diffidare della perfida vicina, antica e costante rivale.

Infatti se nel 1878 non fosse prevalsa nei nostri governanti la mancanza di coscienza della forza morale e materiale del paese e della posizione che doveva necessariamente prendere nel Consorzio degli Stati, non si

sarebbe fatto il viso dell'armi all'Inghilterra che ci offeriva di entrare in un'azione comune in Levante. Noi rifiutammo. Ciò che ne seguì è a tutti noto. Basti ricordare il Congresso di Berlino ed il trattato del Bardo. Segue il 1882.

Sembra strano, giudicandone dalla miseria che intisichisce la vita politica odierna, ma è pur d'uopo riconoscere che gli uomini di Stato in Inghilterra seguono un programma risolutamente deciso e non lo mutano per le difficoltà che possano incontrare nel loro cammino.

Così al 1882 come fino a ieri per la bocca dell'uomo eminente che guida la politica di quel gran paese, continuarono a dimostrare di ubbidire a concetti così vasti ed elevati, che nè rifiuti per quanto duri ed inattesi, nè offese per quanto provocanti e forse anche tendenziose, poterono scuoterne gl'intendimenti amichevoli verso noi.

Non ostante infatti il nostro rifiuto del 1878, l'Inghilterra c'invitò ad un'azione comune in Egitto nel 1892.

Si è a tale ridotti in questo recinto che occorre molta sicurezza di coscienza per parlare di politica coloniale; però, signori, se tale argomento non ha più un posto d'onore in questa assemblea, viene ad esso attribuita la più grande importanza all'estero, in tutti i paesi, con un crescendo di costanza ed armonia fra la stampa e i circoli dirigenti, da riuscire come un monito a noi, per richiamare sopra di esso l'attenzione del Parlamento, del Governo e del Paese.

Gli uomini politici che sorgono lo portano in fronte al loro programma e quelli che spariscono lo lasciano ai successori come un sacro memento.

Dopo l'occupazione di Tunisi, l'Inghilterra decise la occupazione dell'Egitto, come dopo l'occupazione dell'Egitto la Francia decise l'occupazione del Tonchino.

L'Inghilterra credeva averci compagni in una azione che mirava a ristabilire, in nostro vantaggio, un equilibrio perduto a Tunisi. Noi rifiutammo.

Però più tardi, con saggio pensiero, proprio verso il 1884, il Governo italiano offrì all'Inghilterra di coadiuvarla nell'azione che essa aveva impegnata nel Sudan. E fu in seguito al rifiuto avuto, che l'anno seguente il ministro Mancini decise l'occupazione di Massaua, con lo scopo di spingersi verso l'ovest

e quivi stabilire una parallela all'azione inglese nel Sudan.

Il ministro Mancini, nel suo vasto intelletto, aveva ben compreso come l'Italia non potesse esimersi dal pigliare, come suol dirsi, posizione in quel vasto continente, ove si davano la posta i due più grandi Stati coloniali, con lo scopo di raggiungervi la rispettiva prevalenza. Però l'azione sua incontrava le difficoltà che avevano creato i dubbi, le incertezze dimostrate dal Governo italiano nel 1878 e nel 1882.

Ad onore del vero debbo intanto ricordare che non tardarono a ristabilirsi buoni rapporti di mutua fiducia nel periodo corso tra il 1887 ed il 1890.

Se non che, caduto un Ministero al principio dell'anno seguente, ne sorge un altro, e si ripercuote sull'Italia lo stigmatè delle idee e delle passioni personali che attentano alla continuità del Governo e fanno smarrire l'idea, il faro luminoso dei veri interessi nazionali.

Fu in quel tempo che il Governo italiano si dichiarò preso da un senso di noia per le cose d'Africa; e prevalse nel più alto grado la tendenza a discreditare, in ogni ramo dei pubblici negozii, l'azione dei predecessori, ed a fare l'opposto a quanto erasi precedentemente fatto.

Non è l'Africa, o signori, nè la dura sorte toccata all'Italia per quel primo tentativo di politica coloniale, che mi detta queste brevi considerazioni; per quanto io abbia la mia maniera di considerare i doveri di questa nostra Italia venuta su sulle rovine di tante autonomie giudicate già dalla storia.

Non è l'Africa, per quanto non vi sia più un lembo di essa ove non si combattano battaglie europee.

Non è l'Africa ove si sono costituiti quattro Imperi d'uno Stato molto vicino, il quale ci offre la prospettiva de' suoi sorrisi e delle sue carezze per quel giorno in cui tornassimo ad essere piccini e sommessi; facendoci sentire in tutti i toni di non volerci dare tregua fino a quando vorremo mantenere il nostro posto nel consorzio delle grandi nazioni.

Non è l'Africa, per quanto una lotta molto vicina determinerà se sovr'essa debba completamente imperare la Francia. Ma lasciando al tempo l'azione sua plasmatrice di concetti e di sentimenti, con la speranza che possa giungere ancora opportuna un'azione nostra,

se rinvigorita dalla concordia, io riprendo l'argomento gradito di questo mio discorso, che è l'Inghilterra.

Convinto come ne sono, io sarei ben fiero di presentare, come un giudizio mio, quello che l'Inghilterra debba costituire l'asse della politica italiana.

Ma tale giudizio non è, non può essere monopolio di nessuno in Italia, solo che non si voglia sostituire alla ragione vera di una politica nazionale, la passione cieca della contraddizione, o qualche errore fatale ingenerato da criterii di dottrina politica o di razza.

La nostra amicizia con l'Inghilterra, anche quando dovesse divenire norma costante delle relazioni internazionali, quella dell'accoppiamento di due soli Stati, sarebbe sempre ed indubbiamente preferibile. Essa lo diviene poi in sommo grado per la nostra posizione di alleati ai due imperi centrali, nell'interesse nostro e nell'interesse della pace.

L'Inghilterra, nel momento attuale, e attese le condizioni presenti dell'Europa, è quella che determina la prevalenza dell'uno sull'altro aggruppamento; e quando recentemente il barone Blanc manifestava in Senato, con evidente compiacenza, d'essersi adoperato all'entrata dell'Inghilterra nell'orbita della triplice alleanza, diceva cosa della quale si deve saper grado ad ogni ministro italiano che possa lodarsene.

Ma quale, o signori, in me la ragione di tanti ricordi e di affermazioni tendenti a dimostrare l'assoluta necessità del nostro accordo con l'Inghilterra, come portato della coscienza nazionale non turbata nella serenità delle sue intuizioni? Perchè debbo io sentirmi trepidante come quando si scorge il pericolo di una deviazione dal cammino tracciato dai più vitali interessi della patria?

I nostri ministri, non dubito, che diranno di scorgere nelle mie parole come un falso allarme; e si dichiareranno più di me interpreti della coscienza nazionale e più di me vogliosi di collaborare alle buone relazioni dell'Italia con l'Inghilterra.

Ma, o signori, sono un ben pallido conforto le dichiarazioni quando non rivelano una chiaroveggenza della situazione e la saldezza nei propositi.

Che cosa scorgete voi nell'attuale situazione dell'Europa e dell'Africa?

Quale è la parte che voi credete debba essere serbata all'Italia?

Io non v'invito, onorevoli ministri, a rispondere, ma intendo che le mie parole sieno per voi come una indicazione degli argomenti che debbono imporsi sovranamente alla vostra attenzione.

La mancanza di obbiettivi e l'assenza completa di fiducia nelle forze del paese, ci condussero e ci tennero inerti al Congresso di Berlino; e, rincarando nelle malinconie, fu detto che noi ne uscivamo con le mani nette.

No, o signori, che non tornammo colle mani nette da Berlino, perchè ci prestammo a dare all'Austria la Bosnia e l'Erzegovina, e a dare un porto nell'Adriatico al Montenegro sotto la polizia dell'Austria. (*Bravo!*) Non è poco se si pensa alle tendenze irredentiste degli uomini di quel tempo!

Il conte Corti tornando da Berlino non poteva trovare le accoglienze che ebbe il ministro inglese rientrando in Londra, nè poteva ripetere dal suo balcone le parole del signor Disraeli: « Noi abbiamo fatta la pace con onore! »

Dio sperda il presagio che una ostentata compiacenza verso chi non piegherà mai a miti e compiacenti intendimenti verso di noi, possa farci novellamente vantare di essere usciti con le mani pulite, perchè questa volta ciò avverrebbe con pregiudizio irreparabile della sicurezza presente ed avvenire della patria!

Voi siete venuti al potere, o signori, in tali circostanze da non potere procurare a voi stessi la soddisfazione di essere stati indicati da una determinata situazione parlamentare. Anzi, nella completa assenza d'ogni indicazione: e giudicata l'acredine degli animi e il carattere tempestoso delle lotte in questo recinto, fu dalla previdenza del capo dello Stato affidata a un senatore la composizione del nuovo Ministero.

Il senatore Ricotti adempì il mandato affidatogli, conscio, com'egli suole, delle sue responsabilità; ma accettò di sana pianta l'amalgama delle opposizioni al precedente Ministero, l'acredine degli animi e, ciò che doveva evidentemente costituirne la sintesi, ovvero la confusione.

Nei momenti della lotta come in quelli del pericolo, l'anima sospinta dal desiderio di debellare un nemico, o dal bisogno di riunire le forze, stabilisce alleanze e vincoli che sem-

brano d'amore; ma tosto che arride la vittoria e sorge il bisogno di mettere il piede sovra un terreno sicuro, si scava novellamente l'abisso che separa gli alleati del giorno innanzi.

Guai se in tal momento non prevale la coscienza delle rispettive responsabilità, quali le determina il proprio passato, il proprio nome, tutto un insieme d'impegni pe' quali attorno a voi si sono stabiliti affetti, fiducie, vincoli veramente saldi di parte!

Se si fa tacere la voce di tale coscienza, niuno, per quanto sicuro della sua riputazione, potrà esimersi dall'accusa di sostituire la confusione a' concetti determinati ed agli obblighi inerenti al suo posto; o di cedere innanzi ai più pericolosi consigli, quelli della paura.

Presumerò forse eccessivamente, ma se io potessi penetrare nell'animo dell'onorevole presidente del Consiglio vi troverei la conferma dei miei giudizi.

Di Rudini, presidente del Consiglio. No! no! (*Si ride*).

Damiani. Conosco molto la lealtà dell'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed io lealmente le dico che si sbaglia.

Damiani. Eh! non si può essere a quel posto, tanto sinceri quanto la propria lealtà imporrebbe.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto due volte: « noi siamo noi. » Ebbene, tali parole, o dicono troppo, o dicono troppo poco.

Se voi voleste appellarvi ai vostri natali e all'azione in cui si esplicò la vita della vostra prima gioventù, alla vostra condotta in tutti i pubblici uffici coperti, alle vostre relazioni con uomini che chiamate amici e maestri, al partito infine cui vi teneste sempre legato, la vostra dichiarazione sarebbe superflua; tanto dovrete tenervi sicuro di non eccitare alcun sospetto.

Ma in voi, recentemente, onorevole presidente del Consiglio, vi è un *altro uomo, quegli che legò la lotta ad un fine*, nel quale non si esplica alcun programma politico; poichè non si può elevare all'altezza di programma politico quello dei risentimenti e, mi si permetta di dirlo, anche dei rancori.

Noi siamo noi, vuol dire, adunque, per gli uomini dell'antica Destra, che voi siete sempre l'uomo del loro cuore e della loro fiducia.

Vorrà dire, pei nuovi vostri amici, che voi tenete fermo alle nuove vostre alleanze ed agli impegni assunti.

Per noi, quelle parole sono la rivelazione dello strano equivoco che avete portato al Governo e della confusione che deve necessariamente scaturirne.

E, se tale equivoco, se tale confusione dovesse produrre effetti unicamente nella vita interna del paese, noi potremmo dolercene, ma limitatamente, inquantochè il buon senso prevarrebbe presto nel popolo e in tutte le classi; e si troverebbe indubbiamente il modo di fare rientrare nel suo naturale cammino la vita italiana.

Ma non possiamo dire altrettanto degli effetti che si potranno produrre dall'attuale nostra situazione politica, nei riguardi delle nostre relazioni internazionali.

I nostri partiti, per quanto inficiati da trasformismi ricorrenti, serbano fortunatamente sempre il loro carattere storico; e di ciascuno di essi sono note le tendenze illustrate dallo splendore dell'intelletto e dell'eloquenza; nè vorranno darmi sulla voce i miei onorevoli vicini, se io ricordo ad onore della loro coerenza, di avere essi contrapposto costantemente alla politica prevalente da quindici anni a questa parte, quella più consona alle loro idealità e ai loro criteri di dottrina politica e di razza.

Ora può dirmi il presidente del Consiglio quale significato debba attribuirsi ne' riguardi della nostra politica estera all'accordo del suo Governo con l'Estrema Sinistra?

Imbriani. Ma no, affatto; no, per Dio. (*Ilarità*).

Ma che accordi! La triplice mai: è la rovina d'Italia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Risponde per me l'onorevole Imbriani. Grazie. (*Si ride*)

Imbriani. Il voto nostro nella politica estera è contro la vostra politica, nella politica interna è contro gli arbitri vostri... (*Rumori*)

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, faccia silenzio. È una cosa veramente dolorosa questa sua ostinazione nell'interrompere!

Damiani. L'onorevole Imbriani mi fa l'onore di suppormi al banco dei ministri e di addossarmi doveri e responsabilità che non mi appartengono.

Imbriani. I vostri voti!

Damiani. Vada allora, onorevole Imbriani, a cercare le ragioni dei voti e a commentare

l'azione di tutta una maggioranza che sosteneva il precedente Ministero.

Io feci parte di quella maggioranza, ma ho una responsabilità anche minore pei molti mesi nei quali fui assente dalla Camera. Riserbi quindi l'onorevole Imbriani ad altri e in altro momento le sue censure.

Il conforto più grande della mia vita è quello di potermi credere immune da qualunque accusa, e di avere tutta la coscienza delle mie responsabilità politiche e personali.

Imbriani. C'è il vostro ordine del giorno.

Damiani. L'onorevole Imbriani mi ricorda le censure e i commenti che ne fece me assente.

Lo legga prima, poi lo censurerà.

Imbriani. L'ho letto, e l'ho censurato allora come lo censuro adesso. (*Rumori*).

Presidente. Continui, onorevole Damiani, non badi alle interruzioni.

Damiani. Signori, dobbiamo ricordare che la triplice alleanza giunse in un giorno di grande sconforto pel nostro paese, e che da quel giorno essa fu una costante garanzia per la nostra sicurezza e per la nostra tranquillità.

Però non è certo alla triplice alleanza che potremo chiedere oltre quello ch'essa ha promesso ed ha mantenuto, cioè la difesa della pace.

Imbriani. Non abbiamo bisogno di tutori. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Faccia silenzio, non interrompa.

Damiani. Ma la ragione che mi ha indotto ad esprimere il mio pensiero riguardo alla triplice alleanza, ne tenga ben conto l'onorevole Imbriani, è quella di stabilire un certo limite alle apprensioni ed alle illusioni che si fanno intorno ad essa; e per dimostrare che la politica italiana può e deve fare quant'altro stimerà necessario a tutela degli interessi nazionali.

Imbriani. Sì, gli Austriaci. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Presidente. Invito l'onorevole Imbriani a non interrompere!

Vada avanti, onorevole Damiani.

Damiani. Ripeto che non può domandarsi alla triplice alleanza oltre quello che ci ha dato.

Ma tanto deve essere in noi grande la soddisfazione, piaccia o non piaccia ai miei interruttori, di aver contribuito ad un'opera della quale la storia registrerà le beneme-

renze, altrettanto dev'essere escluso il più lontano dubbio che si possa da noi, pure inconsciamente, dimostrare tendenze atte a ingenerare diffidenze o sospetti.

È ben vero che, oltre ad aggruppamenti determinati da un interesse speciale, come è quello della triplice alleanza per la difesa della pace, noi dobbiamo determinare altri aggruppamenti nell'interesse di altre questioni che sieno estranee alle nostre relazioni con la triplice e che vogliono essere assolutamente guarentite.

In tal caso però, o signori, bisognerà ricordare la natura umana e gli ammaestramenti della storia.

Oltre ai fini della pace garantita dalla triplice alleanza, ben altri interessi impongono all'Italia di stabilire accordi che allontanino il pericolo d'ogni collisione e d'ogni conflitto e non ingenerino diffidenze.

Orbene l'argomento, molto discutibile d'altronde, che si invoca sovente in difesa di un avvicinamento con la vicina Repubblica, è quello stesso che trova contro di sé la natura umana e gli ammaestramenti della storia.

L'esperienza fatta c'insegna se nella stessa famiglia e nello stesso sangue debba o no considerarsi bandita la coesistenza di un'uguale autorità e di un'uguale forza; e se, essendo conformi le idealità, gli obiettivi e gl'interessi, possa esser possibile lo evitare le collisioni e i conflitti.

Occorre salvarsi da quella autorità che deriva dalla primogenitura, come saggiamente notava il mio amico Nasi; e che nel caso nostro non costituirebbe né una verità, né un diritto, ma una violazione...

Imbriani. E gli Imperi del centro non sono primogeniture? (*Rumori*).

Presidente. Faccia silenzio, onorevole Imbriani.

Damiani. Una sola unione costante, fortunatamente non turbata da divergenze, ci indicano interessi e simpatie divenute storiche, c'indica la diversità della razza e degli obiettivi.

Tale unione, alla quale dovremo dedicare tutto il nostro intelletto, il nostro patriottismo e le nostre cure diligenti, è quella con l'Inghilterra.

Imbriani. Le tradizioni del cadavere di Caracciolo! (*Rumori*).

Presidente. Torno ad invitarla a far silenzio.

Imbriani. Quando parla di tradizioni!

Presidente. Ma se tutti facessero quel che fa Lei, non si potrebbe discutere.

Damiani. Adopriamoci a cotal fine, e se riusciremo potremo esser paghi di aver reso un grande servizio alla patria nostra e di aver fatto il nostro dovere.

Ma poichè l'onorevole Imbriani accenna a un nome e alla coscienza popolare... (*Parla volgendosi verso l'onorevole Imbriani*).

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Damiani.

Damiani. ... mi appellerò io pure alla coscienza del popolo italiano e ad una autorità e ad un nome che vorranno tutti riconoscere di esserne stato il più sublime interprete, Giuseppe Garibaldi; e noi questa mostreremo di interpretare davvero, se seguiremo nella nostra politica non solamente i nostri sentimenti, ma i nostri veri interessi.

Quando ferito a morte ad Aspromonte, ferito più che nel malleolo, nella vita, si ripercosse nel mondo il terribile caso, fuvi una manifestazione generale di dolore. In quel momento di sconforto, gli riuscirono singolarmente commoventi le dimostrazioni di simpatia d'ogni parte del Regno Unito.

Il grande uomo aveva l'abitudine di non prender nulla per sé, di riferire tutto alla sua patria adorata; sicchè pagava il tributo della sua riconoscenza per tutti ed esprimeva i sensi della sua grande anima con queste solenni parole: « O Albione! qualunque sia la tua sorte, o prospera od avversa, l'Italia ti considererà sempre come una sorella! » Ascoltiamo Garibaldi. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 29 giugno 1896 portante modificazioni alla tariffa doganale (*Catenaccio*) sul granone bianco ed altri cereali e farine. »

Presidente. Invito l'onorevole Curioni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curioni. Mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul disegno di legge: « Approvazione del trattato concluso fra l'Italia e la Svizzera il 25 novembre 1895 per la costruzione e l'esercizio della ferrovia attraverso il Sempione. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Dopo gli eloquenti ed anche bollenti discorsi dei vari oratori che mi hanno preceduto nella discussione di questo bilancio, io vi prometto, onorevoli colleghi, brevi e modeste considerazioni che non metteranno in apprensione veruna l'Europa e non turberanno la tranquillità dell'Assemblea nazionale.

Io mi accontenterò soltanto di accennare le ragioni per le quali il mio voto sarà favorevole alla politica estera dell'attuale Ministero, e comincerò dal ricordare, come monito a me stesso, il pensiero ieri espresso dall'onorevole Di San Giuliano, che cioè anche ai paesi retti a forma parlamentare deve essere consentito di fare con i fatti una politica tale di preparazione nei rapporti internazionali, senza che se ne parli, o se ne discuta troppo nelle politiche assemblee.

Io capisco pienamente l'onorevole Nasi. Nato nell'isola generosa, dalla quale, a poca distanza, oltre quel mare che più che separare pare unisca le due terre, si scorge la per noi fatale terra tunisina, con amarezza egli deve aver più volte pensato che in quella terra noi esaurimmo tutta la vera nostra fortuna coloniale, deve aver pensato con rammarico, che fummo ben stolti a lasciarci cacciare da Tunisi per andare a ripescare nel fondo del mare Eritreo le chiavi del Mediterraneo.

Rifare la nostra fortuna colà, secondo i desideri manifestati dall'onorevole Nasi nella seduta di ieri, sarebbe evidentemente idealità alta e degna; ma non è certo con le avventure corse nell'Eritrea, che noi potevamo prepararci a riguadagnare e a rifare le perdite subite nel bacino del Mediterraneo.

La politica estera quando non può essere azione, dev'essere virtù latente ed oculata

che deve sapere attendere gli avvenimenti per profittarne.

Io credo, e credo in questo diversamente dall'onorevole Nasi, che la triplice alleanza possa poco o nulla giovarci nella nostra espansione nel Mediterraneo, e credo che abbia torto l'onorevole Nasi a fare su di essa troppo assegnamento. Convengo invece con lui quando dice che noi abbiamo il torto di preoccuparci troppo delle suscettibilità altrui; anche quando si tratti di amici od alleati nostri.

È questa una specie di sensibilità morbosa che ci condanna a non fare mai della politica nostra, di quella buona e salutare, per lasciarci trascinare dietro le politiche altrui.

Fa bene l'onorevole Nasi a voler sapere il pensiero del Governo intorno a quella che si è convenuto di chiamare la questione tunisina; ma, secondo me, farà meglio il Governo a non dirne nulla. Malauguratamente la questione tunisina è questione liquidata per il rimanente di Europa: a noi, basti unicamente il perdurare nella protesta: il non rassegnarci del tutto al fatto compiuto.

L'onorevole Di San Giuliano, con il solito suo accorgimento, al servizio del quale poté aver la fortuna di mettere un corredo di osservazioni dirette, si occupava ieri molto di Tripoli. Egli diceva cosa giusta; oggi come oggi nessuno può avere il proposito deliberato di prenderci il passo innanzi. Ma dalle sue osservazioni, tanto copiose ed esatte, è facile il poter dedurre che intanto si pensa a far maturare il frutto perchè quando poi sia maturo possa cascare dall'albero.

Evidentemente la Camera ed il Governo italiani devono esser grati all'onorevole Di San Giuliano del suo discorso di ieri. Non solo esso fu un bel discorso, ma fu un'opera buona e patriottica. Solamente io consiglio l'onorevole Di San Giuliano, dopo quel discorso, di non tornare a fare il viaggio fra Tunisi e Tripoli; forse non ritroverebbe più l'ospitalità su quel vaporetto a bordo del quale percorse la laguna ed i canali.

Ed io credo che nel concetto, che ho enunciato, sia opera altamente patriottica il massimo accordo fra la Camera e il Governo, perchè in quest'accordo io credo consista in gran parte la sorte politica dell'avvenire d'Italia. Diciamolo e diciamolo forte; perchè se qualche volta è provvido ed è bene il tacere, qualche volta è più provvido, è migliore partito il par-

lar alto. Diciamolo, rappresentanza del Paese e Governo, che, se Tunisi fu troppo per l'Italia, Tripoli sarebbe evidentemente eccessivo.

Se la temuta ipotesi accennasse a verificarsi, io posso essere certo di una cosa che, qualunque siano gli uomini che siedano sul banco del Governo, essi potranno far capitale su tutte le forze del Paese per un'impresa che per noi potrebbe essere evidentemente vitale. E per questa parte basta ciò che ho detto.

Mi dispiace di non vedere in questo momento l'onorevole Imbriani, sempre presente nell'Aula, perchè convengo con lui che altro fine della nostra politica debba essere la preponderanza dell'Italia nel mare Adriatico.

Però l'onorevole Imbriani, fisso nella sua buona idea patriottica, non vede, che un solo lato della questione. Se è vero, direi all'onorevole Imbriani, che la più grande ispirazione d'italianità ritrovasi nel poema divino al quale posero mano e cielo e terra, non vi è evidentemente cuore d'italiano, che possa dimenticare i veri e naturali confini nostri. E gli direi poi che certi diritti non si prescrivono, nè sono sottoposti ad atti interruttivi. Ed è meglio, secondo il monito del Gambetta, pensare sempre a certe cose e non parlarne mai.

Ed io all'onorevole Imbriani consiglierai un silenzio latinamente (e l'avverbio deve essere gradito a lui) eloquente.

Ma nell'Adriatico vi è un'altra influenza che bisogna combattere.

Ed io su questa influenza, che mi sembra più pericolosa, perchè più abile e più occulta, richiamai l'anno scorso, pure a proposito del bilancio degli affari esteri, l'attenzione del ministro del tempo; essa è l'influenza slava.

L'onorevole Blanc mi rispose in quell'occasione, che io non mi mostravo coerente col l'onorevole Imbriani.

In verità la risposta mi sembrò strana parecchio; ma veniva da un ministro, il quale, s'intende politicamente parlando, non sempre aveva la fortuna di essere coerente con sè stesso. Quindi il sentirmi accusato di non essere coerente con l'onorevole Imbriani mi sembrò strano, perchè l'onorevole Imbriani parlava esclusivamente dal suo punto di vista come io parlava esclusivamente dal mio.

Però abbi una specie di compenso.

In quella occasione l'onorevole ministro

degli affari esteri credeva di non doversi minimamente preoccupare di quello che io sul proposito veniva a dire in questa Camera, ma dopo qualche giorno uno degli organi più importanti della stampa austriaca, la *Neue Freie Presse*, prendendo occasione dalle mie parole, pubblicò una serie di articoli, con i quali consigliava il Governo austro-ungarico a mettersi d'accordo col Governo italiano per prendere misure adatte a salvare l'Adriatico della crescente, minacciosa e pericolosa propaganda slava.

Io, in quest'anno, mi auguro che l'onorevole ministro degli affari esteri non vorrà accusarmi di non essere coerente con l'onorevole Imbriani e vorrà dare qualche peso alle mie povere osservazioni.

E vengo, e l'onorevole amico mio me lo permetterà, all'onorevole Lucifero.

Si sa che vi sono certi segni precursori i quali annunziano la tempesta: ed una tempesta appunto si temeva, o almeno la si annunciava nei corridoi, a proposito della discussione di questo bilancio degli affari esteri. Dovevano essere ruggiti, e invece furono cortesi belati.

Ciò fa certamente l'elogio della mitezza e della soavità dell'animo degli oppositori, ma significa anche che a fabbricare gli sdegni artificiali, evidentemente doveva mancare la materia prima. E l'onorevole Lucifero che fra i miti è uno dei più miti, e fra i soavi uno dei più soavi, non seppe fare di meglio che ricacciare fuori una sua vecchia interrogazione, e scalmanarsi per conto del Governo inglese.

Ma, onorevole Lucifero, recriminazioni intorno a questo argomento potevano forse avere qualche valore quindici o venti giorni fa. Ma dopo che per i lidi e per i porti di Italia abbiamo visto festeggiare dal popolo e dalle autorità italiane una flotta inglese, pare a me che, per lo meno, l'accusa sia divenuta stantia.

Lucifero. Chiedo di parlare per fatto personale.

De Nicolò. Io non capisco perchè pigliarsela tanto calda per conto del Governo inglese, quando esso tutti i giorni si affatica a farci sapere (e lo abbiamo saputo sin dai primi momenti dopo la famosa seduta dei Comuni) che esso considerava certe interpretazioni come esagerate, e che intende mantenere inalterati i suoi rapporti coll'Italia. Or dunque, onorevole Lucifero, voglia convenire con me

che è savio il proverbio che dice: acqua passata non macina più. (*Bravo!*)

Però, quando io ricordo che a proposito dei nostri rapporti coll'Inghilterra il presidente del Consiglio dei ministri, anche ieri, qui nella Camera fece dichiarazioni solenni, dicendo che, per l'attuale Ministero, l'amicizia coll'Inghilterra completa il nostro attuale sistema di politica internazionale ed è un complemento necessario della politica fondata sulla triplice alleanza, ho il diritto di dire che tutto il rimanente non può avere che una secondaria importanza; e che se pure l'argomento cui accenno aveva potuto esser tema di una interrogazione, bisognava però evitarne una seconda edizione riveduta e corretta, nella discussione generale del bilancio. (*Benissimo!*)

Noi, adunque, siamo amici politici dell'Inghilterra: però, dico io, senza eccessiva sentimentalità. L'onorevole Lucifero con una nota da poeta, ricordava i poeti d'Inghilterra che hanno amato l'Italia. L'Italia è tanto bella che può essere amata dai poeti: e non è speciale a quelli inglesi l'affetto che ispira. Ma il guaio è quando non l'amano i poeti soltanto perchè l'amore dei poeti è platonico, ma quando l'amano, come l'hanno amata gli altri, non poeti: altri che l'hanno desiderata e malauguratamente molte volte l'hanno posseduta.

L'onorevole Lucifero disse pure che l'Inghilterra è stata sempre generosa di ospitalità agli italiani: e ciò è vero, come è vero che gli italiani furono sempre larghi di gratitudine per questa ospitalità dell'Inghilterra.

Però non bisogna scordare che la costituzione libera inglese faceva obbligo a quel paese di essere ospitale verso i profughi; e ricorderò che non solamente italiani, ma ungheresi e polacchi, e tutti gli altri perseguitati politici trovarono in Inghilterra generosa ospitalità.

E se dai poeti passiamo agli oratori, so anch'io che ce ne sono stati di quelli che hanno sostenuto con molto zelo ed affetto la causa dell'Italia; ma so pure che ce ne sono stati anche di quegli altri che hanno pensato e parlato in modo perfettamente opposto. Io, per esempio, mi ricordo che la guerra d'indipendenza del 1859 contro l'Austria, non si sarebbe fatta pel volere dell'Inghilterra. È vero che l'Inghilterra fu molto benavola

verso l'Italia nel 1860 quando si fece la spedizione dei mille che sbarcarono a Marsala; ed io comprendo la commozione con la quale poco fa, l'onorevole Damiani, che partecipò a quella generosa impresa, ricordava l'aiuto degli inglesi.

Ma questa contraddizione fra la politica inglese che si spiegava, nel Nord d'Italia, in un modo diverso da quello che si spiegava nel Mezzogiorno, vi dice che l'Inghilterra (e faceva bene) non faceva una politica italiana, ma una politica inglese. E noi, onorevole Lucifero, auguriamoci sempre che gli interessi dell'Italia e dell'Inghilterra possano seguire ad essere concordi: perchè, allora, saremo amici. Però, affinchè l'amicizia duri a lungo, bisogna che i patti siano chiari ed espliciti.

Ella, onorevole Lucifero (ed in questo, manifestava anche il pensiero della grande maggioranza di questa Camera, e credo anche il pensiero dello stesso Governo; ed è inutile indicarne le ragioni che tutti sappiamo), ha detto che la triplice alleanza, ormai, per un certo volger di tempo, è destinata ad essere la base immutabile della politica italiana.

Però, Ella, nelle sue patriottiche preoccupazioni, si turbava, e diceva: come spiegarsi il fenomeno che quando l'onorevole Di Rudini arriva al potere, si dubita sempre che qualche cosa di nuovo ci sia, a proposito della politica d'Italia? Come spiegarsi che si dubita di una specie d'abbassamento nella temperatura dei rapporti dei paesi che compongono la triplice alleanza?

E l'onorevole Lucifero, dandosi ragione del fatto, diceva: questo dipende dal desiderio che o ha realmente l'onorevole Di Rudini, o si crede che abbia, di migliorare i nostri rapporti con la Repubblica francese.

Onorevole Lucifero, io non so se questa considerazione possa, secondo Lei, costituire un torto del Governo presieduto dall'onorevole Di Rudini: per me, costituisce il massima elogio. Ed io, a questo proposito, credo bene ricordare quel che diceva, ieri, l'onorevole Nasi: noi ci diamo troppo pensiero della suscettibilità altrui. E quando vediamo che l'Austria, nonostante la triplice alleanza, è nei migliori rapporti di cordialità con la Repubblica francese; quando vediamo che la Germania, nonostante la triplice alleanza, è nei più cordiali rapporti coll'Impero russ

io non capisco quali suscettibilità dobbiamo noi rispettare, contro i reali nostri interessi, per stare in discordia con la Francia.

Inoltre domando: è vero che la triplice alleanza non ha altro obiettivo se non quello di garantire la pace in Europa? Ora, queste garanzie di pace evidentemente non possono determinare correnti di animosità con altri paesi.

Io credo che per l'Italia sarà sempre un bene il buon accordo con la Francia, sia la Francia monarchica, sia la Francia repubblicana. Perchè improvvidamente, a me pare, fu detta ieri una parola e fu espresso un concetto che non dovevano trovar luogo in quest'Aula, quando si è parlato (e per lo meno l'onorevole Lucifero ebbe il torto di farsi facilmente tentare e trascinare a parlarne) di una politica dinastica.

No; la Casa di Savoia fece sempre da Novara fino a oggi una politica nazionale; e questa è la sua maggior gloria e la sua massima potenza, perchè i destini della patria e della Dinastia sono confusi in un solo. Ed evidentemente è un errore il venire a fare di queste distinzioni in quest'Aula, dove è impresso in permanenza il ricordo dei nostri gloriosi plebisciti; distinzioni che sono vere eresie sia che le pronunci l'onorevole Imbriani come quando vengono sul labbro dell'onorevole Lucifero. (*Bravo!*)

Ma qui viene poi il rimprovero maggiore che credette l'onorevole Lucifero di rivolgere al Governo e del quale io avrei preferito di non parlare. Ci ho, anzi, pensato molto prima di decidermi: ma poi ho creduto bene di uscire da certe posizioni equivoche.

L'onorevole Lucifero ha detto agli onorevoli componenti del Governo attuale: voi, sostenitori della triplice alleanza, come mai potrete giustificare l'appoggio di cui vi è larga l'Estrema Sinistra?

E l'accusa fu raccolta, e ripetuta da altro autorevole oratore quest'oggi in quest'Aula.

Chi è nell'errore? si domandò l'onorevole Lucifero. Chi è sulla via di Damasco? Chi ha fatto concessioni? L'Estrema Sinistra od il Governo?

Onorevole Lucifero, io sono uno degli ammiratori del suo animo gentile, del suo spirito veramente elevato: ma mi permetta francamente di dirle che non è stato degno di Lei il raccogliere una volgarità, che si può solamente ripetere nelle farmacie, compresa

anche la farmacia di Montecitorio (*Oh! oh!—ilarità*).

Lo stesso rimprovero una volta fu rivolto a Quintino Sella, ed a Benedetto Cairoli; un simigliante rimprovero non risparmiò neppure quell'intemerato carattere di Massimo D'Azeglio del quale mi piace ricordare la risposta:

« Nè il Governo, nè il Parlamento possono aprire un corso di filosofia morale: ma si possono e si debbono allontanare dalla fortuna pubblica gli uccelli di rapina.

« Quando la Camera si muove alle voci accusatrici sparse nel pubblico a carico di alcuni dei suoi membri, essa rende omaggio ai più alti principî di ogni Stato veramente libero.

« Soltanto ho rammarico che la maggioranza abbia lasciato il merito della proposta alla Estrema Sinistra, e si sia lasciata sfuggire una così bella occasione. Peggio per lei! Siccome io sono — grazie a Dio — del partito del vero e del giusto prima di tutto, fo di cappello anche ai miei avversari quando se ne dichiarano essi i campioni. »

E non altrimenti, in diversi altri riscontri, pensava e diceva Quintino Sella: « un uomo politico, egli diceva, dev'essere sempre e soprattutto un uomo onesto.

« È indispensabile guardare la cosa pubblica dal lato della moralità. Quindi perchè i Governi possano durare, è necessario che i governanti diano esempio di privata moralità: io voglio bene che tolleriamo nei nostri ministri tanti errori, ma vi è un articolo su quale vorrei che fossimo assolutamente in trattabili, ed è quello della onorabilità e della onestà. »

Ed il marchese Di Rudini, fedele alle tradizioni del Sella e del D'Azeglio, oppositor del passato Ministero, più volte in questa Camera ebbe a ripetere che dal Gabinetto Crispi lo divideva soprattutto la questione morale.

Ora, se voi volete sapere la ragione per la quale, qualche volta, noi abbiamo votato con l'estrema sinistra e l'estrema sinistra ha votato con noi, domandatelo a Quintino Sella e a Massimo d'Azeglio. E tenete presenti anche le parole pronunziate da questo posto dall'onorevole Di Rudini, oppositore; parole che gli imponevano certi obblighi quando, da posto di oppositore, passava al posto di presidente del Consiglio.

Come vede l'onorevole Lucifero, in tutto questo non ci ha a che fare nè la politica estera, nè la politica interna.

Si tratta di quella tale questione, per la quale l'onorevole Pellerano invocava che si mettesse una pietra sul passato. E mettiamocela pure questa pietra per carità di patria; ad un patto, però: che si cessi dall'esumazione di tristi uomini e di tristissimi patti! Ma domandare che si metta una pietra sul passato, e seguire ampiamente a fare l'apologia del passato stesso, l'onorevole Pellerano, che è in buona fede come l'onorevole Lucifero, evidentemente non potrà pretendere. Ed io dirò all'onorevole Damiani che se da tutto questo viene fuori un equivoco che egli ha notato e deplorato, ci renda almeno giustizia che di questo equivoco non siamo noi i diretti responsabili.

Ora all'onorevole Pellerano dirò una sola cosa. Egli rimproverò al Governo la rinuncia esplicita alla conquista del Tigrè, e diceva: questa rinuncia fu inconsiderata, perchè voi la faceste appunto per ottenere quella pace che in effetto non avete ottenuta.

Io credo, ed ho ragione di credere, che l'onorevole Pellerano si ingannava di gran lunga. Sarebbe stata appunto quella rinuncia disonorevole, se avesse importato il concetto di aprire le trattative di pace: ma quella rinuncia fu fatta in modo esplicito dinanzi alla Camera ed al paese, come il nuovo programma che l'attuale Ministero (bene o male questo potremo giudicare in altra sede ed in altro momento) intendeva seguire nella nostra Colonia.

Finisco col rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri una serie di domande, delle quali deve essere compresa l'importanza dalla risposta. Anzitutto domando: se egli intende ristabilire qualcuno almeno dei nostri Consolati che improvvidamente furono aboliti all'estero. Intende egli riattivare l'opera e lo zelo dei nostri consoli, e degli agenti nostri consolari, specialmente in rapporto alla nostra emigrazione?

Dalla relazione, elaborata come sempre, dell'onorevole Pompilj, apprendiamo che a questo proposito, mentre l'offerta della mano d'opera aumenta, la richiesta diminuisce ogni giorno. Ora tutto questo rende più ardua la responsabilità di chi è preposto alla amministrazione della nostra politica estera; richiede maggiore zelo, maggiore affetto, da

parte dei nostri rappresentanti consolari all'estero, per tutelare l'interesse nostro nazionale. Ed io sono certo che l'onorevole ministro si preoccuperà e si occuperà della gravissima questione.

Non ripeterò quello che ha detto l'onorevole Di San Giuliano: riattiviamo un po' le nostre scuole all'estero.

Le scuole coloniali hanno una grande importanza. Io non ho capito mai la ragione perchè la famosa lesina si affaticò tanto a lavorare intorno a queste nostre povere scuole coloniali.

Io credo che, ritornati gli stessi uomini o quasi gli stessi, alla direzione della politica nostra, essi abbiano toccati con mano gli inconvenienti che si verificarono per quella nostra inconsulta economia. Perchè, se un'amministrazione a base di economia è opera buona, evidentemente l'amministrazione a base di colpi di lesina è un'opera improvvida e difettosa. Dunque fra l'una e l'altra ci deve essere una via giusta: ed io invito il Governo a percorrere questa via giusta, specialmente per ciò che concerne l'istituzione delle nostre scuole all'estero, perchè nell'istituzione, nella vita di queste scuole è gran parte della nostra influenza all'estero, specialmente nei paesi d'Oriente dove soprattutto non bisogna lesinare.

Ricordiamoci che si tratta di paesi orientali, dove la fantasia può molto, dove l'impressione dei sensi costituisce anche un'arte principalissima di Governo, e dove il farsi valere dipende in gran parte non tanto dall'essere, quanto dal parere.

Nel Ministero degli esteri è bene che non siano turbate le tradizioni; è bene che dal personale che permane siano conservate le tradizioni di amministrazione corrette e sane. Anzi, non fu uno degli ultimi torti dell'Amministrazione precedente la grave perturbazione portata nell'interno di quel Ministero; e l'onorevole Pompilj lo notò l'anno scorso, ed è tornato a rilevarlo quest'anno nella sua relazione. Quindi si è sentito il bisogno di ritornare all'antico. Ma io dico: non esageriamo. Io credo che, per bisogno di reazione, si siano fatti al Ministero degli esteri certi mutamenti che era meglio non fare. Io, ripeto, mi spiego tutto questo; ma non credo che si debba andare all'eccesso contrario per correggere un passo che si era fatto molto innanzi nel senso opposto.

E anche per questo io credo che l'opera

intelligente e solerte dell'onorevole ministro, coadiuvato dall'opera intelligente e solerte del sotto-segretario di Stato, saprà trovare la via di mezzo e, lungo il cammino, riparare a molti di quegli inconvenienti d'ordine interno amministrativo, che si sono verificati nel Ministero degli affari esteri.

Finisco col dire un'altra cosa.

Non consiglio al Governo la politica di raccoglimento, perchè essa si impone per dolorosa fatalità degli eventi.

E qui dirò all'onorevole Nasi che la politica di raccoglimento non è vero che sia sempre politica dei deboli: qualche volta è politica dei veramente forti, specialmente quando si fu costretti ad accettare certe successioni imbarazzanti. Fate dunque, onorevoli ministri, una politica modesta, ma sicura; politica di interesse nazionale e non di dispute e di passioni; e soprattutto una politica che non ci faccia ricadere nei passati errori, ma sia intenta con virilità di propositi ad evitare i danni del passato e a ripararne le conseguenze. Con questa fiducia io darò il mio voto favorevole al bilancio. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. L'onorevole Giordano-Apostoli ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giordano-Apostoli. A nome anche dell'egregio collega, onorevole De Riseis, mi onoro di presentare alla Camera il bilancio preventivo per le spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1896-1897.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguita la discussione del bilancio degli affari esteri.

Lucifero. Onorevole presidente, io ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Ella sa, onorevole Lucifero, che i fatti personali si esauriscono in fine della discussione.

Lucifero. Io, onorevole presidente, mi rimetto; ma faccio notare solamente che, ieri, all'onorevole Bonin è stata data immediatamente facoltà di parlare.

Presidente. Mi meraviglio che l'onorevole

Lucifero, il quale da tanto tempo fa parte dell'ufficio di Presidenza, non abbia visto che, costantemente, si è seguito la massima di dar facoltà di parlare per fatto personale in fine della discussione, salvo qualche rara eccezione: quando, cioè, domandi di parlare un membro del Governo.

Imbriani. La rara eccezione non ci deve essere: deve essere per tutti uguale la legge.

Presidente. Io rispetto le consuetudini; e la consuetudine è che i fatti personali si esauriscono in fine della discussione. L'onorevole Lucifero ha voluto fare l'osservazione che, ieri, è stata data immediatamente la facoltà di parlare all'onorevole Bonin; ed io gli ho risposto che l'onorevole Bonin è un membro del Governo e che il suo fatto personale si riferisce ad un atto di Governo.

Imbriani. Lo ha detto il perchè. Perchè era un membro del Governo!

Presidente. È lo Statuto, onorevole Imbriani, che dà facoltà ai membri del Governo di parlare quando vogliono.

Imbriani. Ma allora deve parlare dal banco dei ministri.

Lucifero. Ma onorevole presidente, io vorrei, se non altro, scagionarmi di aver portato qui... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Lucifero, io sono il custode delle consuetudini e delle disposizioni del regolamento: e per un giorno che mi trovo qui a presiedere non posso discostarmi dalle consuetudini medesime.

Lucifero. Onorevole presidente, mi riservi almeno la facoltà di parlare in fine della tornata.

Presidente. Onorevole Lucifero, mi permetta di dirle che non mi sembra conveniente il continuare un incidente fra il presidente ed un segretario! (*ilarità ed approvazioni*). E mi meraviglio altamente della sua insistenza. (*Benissimo!*)

Lucifero. Se io credessi, onorevole presidente, che per essere segretario dovessi veder menomati i miei diritti di deputato, mi dimetterei subito da quell'ufficio.

Presidente. L'incidente è chiuso. Parli, onorevole Fracassi.

Lucifero. Io spero che il presidente mi riserverà la facoltà di parlare per la fine della tornata. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Onorevole Lucifero, non mi costringa a sospendere la seduta. Parli, onorevole Fracassi.

Fracassi. Onorevoli colleghi! Io non intendo discutere la politica estera del Governo. La politica estera italiana da molti anni ha la sua via tracciata. Mutano i ministri, mutano i Ministeri, ma invariato rimane l'indirizzo della politica internazionale.

Il mutamento di Governo può produrre tutt'al più una accentuazione nell'indirizzo politico stabilito. L'indole ed i precedenti degli uomini che sono ora al Governo, le dichiarazioni già fatte, fanno credere che accentuazione non vi sarà, ma che si seguirà il sistema di essere amici degli uni senza sollevare le diffidenze degli altri. *(Continuano rumorose le conversazioni).*

Presidente *(con forza)*. Onorevoli colleghi, io non so più in qual'altro modo invitarli a far silenzio!

Fracassi. Ma, ripeto, di politica non intendo occuparmi io: ad altri più autorevoli di me questa cura.

Io mi propongo di esaminare il bilancio degli affari esteri dal punto di vista semplicemente amministrativo. Quando si esamina questo bilancio la discussione si allarga. Alleanze, equilibrio del Mediterraneo, questione orientale, questione africana, emigrazione, tutte queste questioni trovano qui la loro sede naturale. E quando da un campo così vasto che abbraccia il mondo intero, si deve scendere alla misera realtà di esaminare un bilancio di pochi milioni, e discutere l'ordinamento di un piccolo manipolo di funzionari, che pure, in questo campo sterminato, sono i soli ufficialmente responsabili degli interessi e della dignità della patria, la discussione cade ed avviene così che questioni importanti, come quella dell'ordinamento delle carriere, si trascinano per lustri senza essere mai risolte.

L'onorevole relatore con la competenza acquistata nello studio coscienzioso che da anni va facendo sul bilancio degli affari esteri, ha aggiunto con la sua relazione un documento importante alla collezione dei documenti parlamentari concernenti la politica estera ed il bilancio degli affari esteri.

Egli con molta accuratezza, prima di esaminare il bilancio contabile, ha voluto esaminare il bilancio morale-politico. Io seguo volentieri il relatore e mi soffermerò un istante intorno a questo bilancio politico per chiedere uno schiarimento circa l'applicazione

del trattato di commercio fra l'Italia e il Giappone.

L'onorevole relatore ci dice che dal settembre 1895, alla tariffa convenzionale annessa al nostro trattato 1866, è stata sostituita la tariffa generale giapponese, a termini del protocollo 1° dicembre 1894.

Siccome con quello stesso protocollo e con uno scambio di note della stessa data si conveniva che qualora il regime della nazione più favorita non fosse giudicato abbastanza conveniente, si poteva, a qualunque momento, chiedere di negoziare una tariffa convenzionale, io mi permetto di domandare se siano già apprezzabili gli effetti di quel regime, e in caso affermativo, se il Governo creda o no di doversi valere della facoltà riservatasi col protocollo e con lo scambio di note ricordato.

Fatta questa domanda passo all'esame del bilancio contabile e specialmente al riordinamento delle carriere.

Il mio esame sarà esclusivamente obiettivo. E tengo a dichiarare subito, che le osservazioni che io farò all'onorevole ministro, le avrei fatte al suo predecessore, le avrei fatte a qualunque ministro avesse presentato alla Camera il bilancio che discutiamo.

Nessun carattere politico può esservi in ciò, poichè questo bilancio è lo stesso approvato l'anno scorso, è lo stesso bilancio che con piccolissime variazioni viene da parecchi anni dinanzi a noi. E sarà breve il compito mio poichè questo bilancio è più piccolo ancora di quello che appaia.

La spesa complessiva è di 9,470,280: ma detratte le spese d'Africa in 2 milioni, detratte le sovvenzioni alle scuole in 950,000 lire, si riduce il vero bilancio degli esteri alla cifra di lire 6,520,280. *(Conversazioni).*

Non tratto del bilancio dell'Africa, perchè, visto che disgraziatamente la nostra nient'altro è che una colonia militare, mi parrebbe più naturale che le spese dipendessero dal bilancio della guerra.

Esaminiamo quindi il vero bilancio del Ministero.

Una somma di lire 786,266.75 è stanziata per il personale del Ministero il cui ordinamento corrisponde a quello degli altri Ministeri.

Poco vi è da osservare. Forse si potrebbe ridurre il lavoro del Ministero con vantaggio per la speditezza degli affari, sopprimendo una quantità di inutili trasmissioni, come si

è fatto in parte già dal precedente Gabinetto con decreto del 1894 nei rapporti col Ministero di agricoltura e commercio. Un provvedimento analogo si potrebbe adottare, certo con vantaggio, specialmente col Ministero di grazia e giustizia; perchè certe pratiche impiegano maggior tempo ad andare dalla Consulta agli altri Ministeri di quello che ne mettano per giungere dall'America alla Consulta. E ciò indipendentemente dalla sollecitudine del personale, ma soltanto perchè le diverse operazioni burocratiche che si devono eseguire per ogni lettera richiedono per il loro corso normale almeno una settimana di tempo.

Accennato a ciò passiamo a discorrere delle due carriere diplomatica e consolare alle quali è affidata tutta la rappresentanza del nostro paese all'estero. Lo stanziamento in bilancio per questo importantissimo servizio è di lire 4,696,993.25.

E questo per un paese che vuol fare della grande politica; che, per le cause a tutti note, ha visto sconvolte le sue correnti commerciali coll'estero; che deve, perciò, crearne delle nuove, cercare nuovi sbocchi alla sua produzione; per un paese che conta l'emigrazione più numerosa, emigrazione quasi esclusivamente di operai e di agricoltori poveri ed ignoranti che abbisognano specialmente dell'assistenza della madre patria nei paesi in cui vanno a cercare un tozzo di pane! È vero che accade talvolta di leggere nei giornali che qualche italiano all'estero ha percorso città e città cercando invano un Consolato; e quando finalmente ne ha scoperto uno, si è trovato talvolta di fronte ad un console che neppure sapeva parlare l'italiano. E allora si mandano le alte grida.

Ma non si pensa allora che quel funzionario non è un console di carriera, ma un bravo signore del paese che, per il piacere di essere console, senza retribuzione alcuna, e talvolta anche con sacrificio pecuniario, si assume l'incarico della rappresentanza consolare. È giusto quindi permettergli almeno di parlare la propria lingua.

L'onorevole relatore accenna giustamente alla necessità di riordinare senza indugio almeno la carriera consolare, qualora (come pare ne abbia quasi perduta la fiducia) non si possa addivenire ad un riordinamento completo delle carriere. (*Conversazioni*).

Egli suggerisce anche i rimedi per mi-

gliorare la carriera consolare senza aggravare le condizioni del bilancio. Io dichiaro subito che consento nelle idee del relatore circa i miglioramenti da lui suggeriti.

È giusto ed è utile anche per il servizio che lo stipendio dei consoli corrisponda allo stipendio degli altri funzionari del Ministero e della diplomazia.

Se ciò non avvenne finora, credo dipenda soltanto dal fatto che la posizione dei consoli è finanziariamente molto migliore di quella dei diplomatici e dei funzionari della Consulta: perchè se lo stipendio è minore, essi possono fino dai primi anni della carriera percepire un assegno che largamente li compensa dell'inferiorità dello stipendio.

Giuste ed assennate sono pure le considerazioni del relatore circa il numero degli uffici consolari, sproporzionato col numero dei funzionari aventi grado corrispondente a quegli uffici: d'onde la necessità di dare patenti di console generale a semplici consoli e patenti di consoli a moltissimi vice-consoli: sistema, questo, che il relatore non esita a chiamare anormale e che domanda quindi debba cessare.

L'esame e le considerazioni che l'onorevole Pompilj fa per la carriera consolare, consentite che io le faccia per la carriera diplomatica, perchè essa si trova forse in peggiori condizioni. Lo faccio per sentimento di dovere come deputato, lo faccio per simpatia verso una carriera nella quale ho passato molti anni; lo faccio per simpatia verso funzionari che servono con abnegazione e s'impongono sacrifici pel loro paese (sacrifici non sempre riconosciuti) e che sono trattati peggio di tutti gli altri funzionari dello Stato.

La rappresentanza diplomatica italiana si compone di 8 ambasciate, 15 legazioni rette da ministri plenipotenziari, 8 legazioni rette da ministri residenti, e tre agenzie politiche. La logica delle cose e il buon senso vorrebbero che ci fossero 8 ambasciatori, 15 ministri plenipotenziari, 8 ministri residenti: non parlo delle agenzie politiche che, secondo la tradizione e la consuetudine di quasi tutti i paesi, sono rette da personale subalterno, consiglieri o primi segretari di legazione.

Invece che cosa avviene da noi? L'Italia non ha ambasciatori. Pare curioso, ma è così. I funzionari che reggono le nostre ambasciate sono ministri plenipotenziari di prima o di

seconda classe: di guisa che, se all'estero sono ambasciatori perchè hanno le credenziali di ambasciatori, in Italia non lo sono più. E così accade che vi sono stati, vi sono e vi potranno essere ambasciatori che sono ministri plenipotenziari di seconda classe; può accadere che un ambasciatore trovandosi in Italia sia inferiore per grado ad un ministro plenipotenziario che regge invece una piccola legazione. E lo stesso avviene per i ministri residenti. Abbiamo legazioni rette da funzionari con lettere di ministro residente, ma non abbiamo ministri residenti.

Si danno le lettere di ministro residente a consoli generali o anche semplicemente a consoli. E così vi sono semplici consoli che reggono legazioni con lettere di ministro residente, e consoli generali, e perciò superiori in grado che reggono dei consolati.

Dunque lo stesso stato anormale di cose esiste anche per la carriera diplomatica.

Quale è il rimedio a tutto ciò? Il mio amico Pompilj lo trova nella fusione delle carriere; fusione che s'impone (egli dice): poichè di fatto, già esiste quasi, in quanto che, ogni Ministero ha dovuto, per necessità di servizio, effettuare passaggi di funzionari dall'una all'altra carriera.

Un passo verso questa fusione si era fatto con l'organico presentato dal precedente Ministero; organico ritirato dal Ministero attuale.

Io non mi dolgo che quell'organico sia stato ritirato: perchè in esso il Ministero, avendo l'aria di considerare la fusione delle carriere come il migliore sistema, non aveva poi il coraggio di affrontare la questione e risolverla, ed aveva adottato una mezza misura, si era fermato ad una equiparazione di gradi che avrebbe legittimato qualunque arbitrio perchè mancava ogni garanzia nella effettuazione dei passaggi, come giustamente l'onorevole Pompilj ha rilevato subito con la sua sagacia.

Ma poi, che questa fusione s'imponga, crede l'onorevole relatore poterlo dedurre dalla tabella dei passaggi, che egli ha annesso alla sua relazione? Tredici passaggi sono avvenuti, secondo la sua tabella, dalla carriera interna e dei consolati nella carriera diplomatica; ebbene, onorevole Pompilj, meno uno solo, lontano, io sfido chiunque a provare che quei passaggi siano stati fatti per esigenze di servizio e per considerazioni di pub-

blico interesse, e non invece con criteri e per considerazioni esclusivamente personali.

Io sono, in principio, contrario alla fusione, e credo che la migliore soluzione fosse quella proposta dall'onorevole Di Robilant che voleva due carriere soltanto, la diplomatica e la consolare, con passaggio dei funzionari delle due carriere al Ministero. E questo io credo sia il migliore sistema. Contro la fusione, sta l'esempio dell'Inghilterra che il relatore ha citato nella sua dotta relazione del 1892.

La Commissione Reale inglese nominata per studiare il riordinamento delle carriere dipendenti dal *Foreign Office* nel 1890 escludeva assolutamente la opportunità di fondere insieme la carriera consolare e la carriera diplomatica.

Ma v'ha di più, l'Inghilterra, nella stessa carriera consolare fa delle distinzioni; i consoli che fanno la loro carriera nell'estremo Oriente rimangono sempre nell'estremo Oriente, perchè colla pratica che acquistano di quei paesi, possono rendere là servizi migliori di quelli che renderebbero altrove.

Nè in questo principio della separazione delle carriere si deve cercare un'avversione a democratizzare la carriera diplomatica.

Democratizzatela pure la carriera diplomatica, ma democratizzatela a fatti e non soltanto a parole. Si è creduto, per esempio, di democratizzarla sopprimendo fra le condizioni richieste per esservi ammessi, quella di un assegno annuo di 8 mila lire che prima si esigeva dai concorrenti. Ma a che cosa serve ciò? Siccome il Governo ai giovani che, vinto il concorso, intraprendono la carriera diplomatica, non dà per 5 o 6 anni neppure un centesimo e poi dà uno stipendio insufficiente, quelli che non avessero mezzi propri, li manderebbe all'estero a morire democraticamente di fame. Del resto una specie di fusione delle carriere avviene naturalmente nei gradi superiori per la facoltà che ha il Governo di nominare degli estranei, e questa facoltà io ammetto d'accordo coll'onorevole Pompilj, poichè il grado di ambasciatore e di ministro plenipotenziario sono talmente alti, talmente importante è la funzione di rappresentare all'estero il proprio Sovrano, il proprio Paese, che il Governo non deve aver limitazione alcuna nella scelta di tali funzionari.

L'ufficio di ambasciatore è anche ufficio essenzialmente politico.

Ed è una garanzia pel paese che l'ambasciatore sia uomo politico, od almeno abbia la coscienza di avere questo carattere, perchè, ad un dato momento, colle sue dimissioni, egli può svegliare l'opinione pubblica, può dare l'allarme, ed è questa in date circostanze una grande garanzia per il Parlamento e per il paese.

Ma non bisogna esagerare in questo senso, perchè, del resto, si finisce a rendere inutile e vana la carriera diplomatica.

L'onorevole Pompilj nella sua tabella ci ha segnato 13 funzionari che da altre carriere sono entrati in quella diplomatica. Quella tabella non è completa, o almeno è completa solamente pei funzionari; ma mancano coloro che sono entrati, essendo estranei, a qualunque carriera.

Col Bollettino del Ministero degli esteri alla mano si constata che si arriva al numero di 17, sopra un personale di 59, e di questi 17 14 furono nominati a gradi fra consiglieri di legazione, ministri e ambasciatori, cioè ai gradi più elevati della carriera. Funzionari di quei 3 gradi in tutto il ruolo sono 30, cioè il 50 per cento circa del ruolo è di estranei, e così si è bloccata la strada a tutto il basso personale, che è nell'impossibilità di giungere anche solo a quei posti, nei quali può dimostrare se sia o no capace.

Con questo sistema di nominare troppi estranei, si toglie ogni fiducia al personale e si dà al paese l'impressione che nella carriera diplomatica non si trovi gente capace di coprire quei posti. I risultati di tutto ciò non mi pare siano brillanti.

Guardate, o signori, a tutta quella disgraziata impresa africana; rileggete le vicende della nostra politica coloniale dagli inizi fino a questi ultimi giorni, quale risulta dai documenti ufficiali, e vedrete quanta piccola parte vi abbia avuta la diplomazia italiana. Forse un solo funzionario consolare ha avuto missioni in Africa.

Del resto tutta quella disgraziata impresa fu opera quasi esclusiva di diplomatici diletanti.

Io non pretendo dire che se fosse stata condotta da diplomatici o da consoli sarebbe riuscita meglio.

Certo credo che non è necessario pensare che difficilmente avrebbe potuto riuscire peg-

gio e non valeva perciò la pena di lasciare da parte il personale di carriera.

Le carriere, o signori, e tanto più la diplomatica e la consolare, devono essere organizzate in modo da dare al Governo la sicurezza di trovare sempre in esse il personale di cui si può avere bisogno.

Se voi credete che la diplomazia sia inutile, abolitela addirittura. Molti ora pare sieno di questo avviso perchè si dice: col telegrafo e col telefono gli ambasciatori ed i diplomatici sono divenuti inutili.

Io non lo credo.

Credo solo che sia alquanto mutata la missione e il genere di responsabilità dei diplomatici.

Una volta, per la difficoltà delle comunicazioni, l'ambasciatore era come una parte del Governo, trasportata nel paese nel quale rappresentava il suo sovrano; egli prendeva sotto la sua responsabilità certe decisioni, riferendone poi al proprio Governo; ora egli, grazie al telegrafo, non ha bisogno di assumere queste responsabilità e riferisce prima al suo Governo, ma ha un altro altissimo e difficilissimo compito, quello di conoscere sempre esattamente la situazione, e di mettere coi suoi consigli il suo Governo, il ministro degli affari esteri nella condizione di prendere decisioni giuste e rispondenti alle esigenze del momento.

Siccome la rapidità delle comunicazioni ha reso più rapido il movimento delle idee e il mutamento delle situazioni, appare evidente che l'ufficio dei diplomatici non è meno difficile, non è meno importante oggi, di quello che fosse in addietro.

Ma v'ha di più.

Un ambasciatore, un ministro che rappresenta il suo paese all'estero deve sentire così altamente di sé da poter dire, occorrendo, al ministro, che gli ordini di fare comunicazioni che egli ritenga inopportune, che quelle comunicazioni egli non fa e bisogna che abbia quindi il coraggio di andarsene.

Di questi diplomatici, per fortuna, l'Italia ne ha ancora; bisognerebbe poter essere certi che tutti sono così. Ma per ottenere un personale di questo genere è necessario che diplomatici e consoli abbiano la sicurezza della loro carriera, che abbiano alto il morale, che sappiano che sono sostenuti in patria e che ciò sia risaputo anche nei paesi dove essi rappresentano il paese loro.

È perciò che, quantunque in principio contrario alla fusione delle carriere, io accetto la fusione come accetterei qualunque altro ordinamento che raggiungesse lo scopo di dare ai funzionari diplomatici e consolari il sentimento della tranquillità per la loro sorte, in modo che possano dedicarsi con animo sereno e senza paura di aver a subire danni od ingiustizie nella loro carriera, al disimpegno delle loro funzioni molteplici e delicate.

Danni ed ingiustizie possono essere recati tanto più facilmente ai consoli e diplomatici, perchè essi sono lontani e non possono protestare, e se talvolta protestare volessero non sono più a tempo.

È per ciò che io mi sono permesso di presentare un ordine del giorno, con cui invito il ministro a voler portare alla Camera, alla riapertura del Parlamento, un progetto di legge per l'ordinamento delle carriere dipendenti dal suo Ministero; sia fusione di ruolo, sieno due, sieno tre, sieno cinque ruoli non importa. Dei piccoli inconvenienti si hanno con qualunque sistema; fate almeno che vi siano ruoli stabiliti per legge, e che non si possano ad ogni istante fare mutamenti per Decreto Reale. Ed a me pare che la materia omai sia matura.

Nel 1880 l'onorevole Cairoli, in questa Camera, lamentava già il ritardo che si frapponesse a presentare un progetto di legge per il riordinamento delle carriere. L'onorevole Cairoli poi fu nominato presidente di una Commissione incaricata di studiare questo ordinamento; ma è morto l'onorevole Cairoli, è morto il Mamiani, credo che sia morta mezza Commissione, e noi dopo 16 anni siamo ancora qui a discutere su questo argomento.

Si dice che il Governo deve fare una politica di raccoglimento. La politica di raccoglimento può essere necessaria, ma come diceva bene ieri qualcuno in quest'Aula, raccoglimento, per un grande paese, non può voler dire mai abdicazione. Una politica di raccoglimento che non comprometta in alcun modo l'avvenire, è forse più difficile a farsi di qualunque altra politica. Qualunque sia la politica che vogliate fare preparate buoni istrumenti che permettano di far bene quella qualsiasi politica che il Governo crederà più conveniente agli interessi del paese.

All'abilità della diplomazia dobbiamo in gran parte l'indipendenza della patria. Ma

da trent'anni, o signori, le glorie diplomatiche e militari italiane non sono molte: Custoza, Lissa, Berlino, Tunisi, Uccioli, Adua sono pagine oscure nella nostra storia diplomatica e militare; e nè può essere soddisfazione bastevole per il paese sapere che i suoi dolori sono da attribuirsi non a colpevoli ma ad incapaci.

Gli ordinamenti dello Stato debbono essere tali che ad incapaci non possano venir affidati i destini della patria.

Ogni Amministrazione deve provvedere, per quanto dipende da sè, ad avere i migliori possibili funzionari.

Non io certamente posso arrogarmi l'autorità di giudicare la diplomazia italiana; credo però di essere nel vero affermando che essa è migliore assai di quanto si abbia il diritto di pretendere coll'attuale ordinamento. Ed è doloroso dover dire così, perchè si dovrebbe poter dire invece che, dato il nostro ordinamento, la nostra diplomazia dovrebbe essere eccellente.

Ebbene, onorevole ministro, voi conoscete queste questioni, vi siete circondato di collaboratori tecnici e competenti che le hanno studiate da anni, e le conoscono a fondo: negli archivi della Consulta troverete quanti studi, quanti documenti desiderar potete su questo argomento; esaminatelo con sollecitudine, con amore e presentate al riaprirsi della Camera un disegno di legge che riordini stabilmente, razionalmente le carriere dipendenti dal vostro Ministero. Voi avrete fatta cosa buona, cosa giusta e necessaria per i funzionari che dipendono da voi ed avrete reso un grande servizio al nostro paese. (*Bravo! Bene!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura interrogherò la Camera, ma faccio osservare che il ministro non ha ancora parlato e la discussione si può riaprire.

Dunque se non insistono... (*Si, sì!*)

Allora domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Fortis. Pregho gli onorevoli colleghi che hanno domandato la chiusura con tanta in-

sistenza, di considerare che il ministro non ha ancora parlato.

Voi potete, se volete, andar contro alle buone consuetudini parlamentari ed alla logica della discussione, a noi poco importa; ma noi intendiamo di protestare contro questo sistema.

Come volete discutere se il Governo non esprime il suo pensiero? Evidentemente ciò non è compatibile col concetto di un'ordinata discussione; lasciamo stare le consuetudini, ma il dibattito evidentemente non è possibile.

Non è questione di forma ma di sostanza: e prego il presidente a dire se dando dopo la facoltà di parlare al ministro, non si renda inutile la chiusura della discussione.

Secondo me, dopo che il ministro avrà parlato, si riaprirà di necessità la discussione; e pertanto adesso la chiusura è inutile.

Presidente. Io poco fa ho detto che, non avendo parlato ancora il ministro, se si chiudesse ora la discussione, saremmo obbligati a riaprirla dopo.

Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto a partito. (*Rumori*).

Fortis. Ma se la ritirano... (*Rumori*).

Presidente. È stata domandata tumultuosamente, chi vuol che la ritiri?

L'obbligo mio è di metterla a partito; vuol dire che voteranno contro.

Metto a partito la chiusura della discussione.

(*Non è approvata — Si ride*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Onorevole Barzilai, ha facoltà di parlare.

Barzilai. Onorevoli colleghi! Ieri il deputato Lucifero, ed oggi, nel suo notevole discorso, il collega Damiani, hanno fatto al Governo accuse che davvero non gli riuscirà difficile di respingere.

Essi hanno detto che nella politica estera il Ministero attuale aveva, e a fatti e a parole, lasciato intendere qualche cosa che potesse entrare nel programma di politica estera di questa parte della Camera.

Io non ho voce; naturalmente, per parlare qui per conto di chicchessia; ed è molto se parlo per conto mio. E per conto mio dico che francamente nè nelle parole, nè nei fatti di

politica estera che si sono determinati sotto gli auspici della presente Amministrazione, io ho trovato nulla che potesse conciliarsi col programma che predilige in fatto di politica estera.

Io posso dire che in questa materia ci troviamo oggi col Ministero attuale, come ieri, perfettamente agli antipodi; cosicchè se un voto politico si dovesse dare intorno a questo argomento, è chiaro che io non potrei che votare decisamente contro. Ma naturalmente le ragioni della mia opposizione non sono quelle di altri colleghi di questa Camera che ho visto accennare nei discorsi o in ordini del giorno.

Per esempio, io non voglio fare al ministro degli esteri un gran torto di quella così detta indiscrezione che avrebbe commesso colla pubblicazione del *Libro Verde*, e specialmente per una ragione: perchè io ricordo che l'Inghilterra ha in qualche occasione fatto a nostro riguardo qualche cosa di più e di peggio di quello che l'onorevole Caetani avrebbe fatto a riguardo dell'Inghilterra con quella pubblicazione.

Io ricordo per esempio che all'epoca del famoso blocco di Grecia è accaduto questo. L'incaricato di affari di Grecia presentò a nome del suo Governo una nota violentissima che la Grecia rivolgeva alle Potenze per quel fatto che non torna ad onore dell'Europa. Quella nota venne portata in Roma al ministro o al sotto-segretario degli esteri che fosse, del Ministero d'allora. Ed il ministro che non credeva giusta quella protesta la respinse.

Di questo fatto ebbe notizia l'ambasciatore inglese e ne informò il suo Governo; ma naturalmente era un fatto di natura così intima e delicata che il Governo nostro credeva opportuno di non farne pubblicità.

Se non che dopo poche settimane si pubblicò un *Blue Book* in Inghilterra nel quale la notizia confidenziale dell'ambasciatore inglese era riferita. Ciò produsse un'irritazione in Grecia, ma si trattava di un piccolo paese e naturalmente la cosa non ebbe conseguenze. Fu vivacemente commentato dalla stampa, ma è rimasto il fatto che all'Inghilterra, poichè tornava utile in quell'occasione a colorire la sua politica internazionale, non veniva scrupolo di pubblicare quella conferenza riservata. Quindi non sono questi i motivi, certamente di ordine minuto, per i quali mi trovo in

contraddizione con la politica estera del Governo. Ma invece c'è qualche cosa di fondamentale, c'è qualche cosa di radicale che ci separa oggi, come ci separava ieri, da altri, nella politica estera sua.

Ed io lo deduco esaminando brevemente i discorsi fatti ieri e oggi, poichè io credo che, queste discussioni parlamentari non debbono essere monologhi, ma possibilmente dibattiti, fatti in questa Camera e dall'onorevole Nasi e da altri.

Io prendo soprattutto a punto di partenza delle mie brevi parole il discorso, certamente notevolissimo, che in questa Camera ha fatto ieri l'onorevole Nasi. Notevolissimo perchè, come si dice, materiato di fatti, e di fatti della cui esattezza storica è difficile dubitare. Soltanto io credo che, nonostante la sua nota equanimità, e lo sforzo di equanimità anche maggiore del consueto che egli ha portato nel suo discorso, naturalmente, l'onorevole Nasi lo ha formulato in seguito ad un preconcetto speciale. Quindi quei fatti, posti in quella prospettiva, lo hanno portato a conclusione dinanzi alla cui inesorabilità egli si è fermato. Perchè la conclusione a logica ferrea di quel discorso era questa: domandiamo 500 nuovi milioni al bilancio della guerra, 150 nuovi milioni al bilancio della marina, e prepariamoci agli avvenimenti. L'onorevole Nasi ha avuto paura di queste ultime conseguenze, naturalmente troppo spaventose, per il nostro bilancio, e si è fermato. Ma indipendentemente da questo, io prendo il discorso come è, per le cose gravi ed importanti che dice e per l'attenzione che il Governo vi deve indubbiamente prestare.

L'onorevole Nasi ha rievocato in questa Camera il ricordo di Tunisi; e l'amico Imbriani lo ha commentato esaminando particolari conosciuti oramai per pubblicazioni notissime, del prologo storico di quel notevole avvenimento.

È risaputo oramai da tutti che la Francia è andata a Tunisi dopo che, non due, ma cinque volte l'Italia aveva rifiutato di andarci. È notissimo che non solo Napoleone III in due occasioni, ma e l'Ignatieff e lo stesso cancelliere tedesco avevano offerto all'Italia di andare a Tunisi. Ma l'Italia, in questa materia, ha fatta la cosiddetta politica del cane del giardiniere; non ha voluto essa prendere mai nessuna iniziativa, salvo a strillare poi

quando gli altri prendevano il suo posto e facevano i loro interessi.

Ora, nella questione di Tunisi, è notevole questo. All'indomani di quel doloroso fatto, nella Camera e nella stampa italiana sorsero voci contro la politica dell'isolamento. Io ricordo un discorso dell'onorevole Sonnino fatto a questo riguardo, nel quale si accusava di questa sorpresa internazionale quella politica, la quale, non curandosi di stringere alleanze internazionali, si affidava alla bontà dei suoi vicini ed amici, ed aspettava dalla fortuna gli eventi. Ed io credo che l'onorevole Mancini, quando veniva in questa Camera a fare, per la prima volta, la volgarizzazione di quella triplice alleanza, che pareva anche a taluno troppo indiscreta (e ricordo benissimo che sulle bozze stenografiche si dovettero fare le correzioni), ci diceva chiaro e tondo, che la triplice alleanza aveva lo scopo di garentire l'equilibrio del Mediterraneo, perchè veramente d'integrità nazionale minacciata non si era parlato allora. E mi ha fatto meraviglia che qualche oratore ne abbia parlato oggi.

Veramente noi, che nulla possediamo di altrui, non siamo stati, ch'io sappia, se non che dai nemici interni minacciati di smembramento. Ma si trattava di qualche cosa, che poteva corrispondere alla integrità nazionale; si trattava di questo equilibrio in un mare che è, e deve essere, in parte nostro. Quindi si disse che la triplice alleanza veniva a garantirci da sorprese simili a quelle di Tunisi.

Ora che cosa avviene? L'onorevole Nasi, mentre ricorda Tunisi, deve richiamare l'attenzione del ministro sui fatti, i quali, alla occupazione di Tunisi darebbero il solo e vero carattere minaccioso e pericoloso per noi. Veramente, mi perdoni il collega Nasi se io gli dico ch'egli non è stato il primo a parlare di questi fatti in questa Camera. Io, modestissimamente, fin dal 1892, ebbi l'occasione di richiamare l'attenzione del Governo d'allora su ciò che si andava determinando alla frontiera tunisina. Ricordavo allora che, mentre la Commissione franco-tunisina si trovava presso il Sultano, si cercava di persuadere la Porta a consentire che la strada a Ghedamès entrasse nella frontiera tunisina, e con questo desse modo al grande commercio del Sudan di affluire verso Tunisi, rendendo quindi Tripoli un non valore, perchè, tolto il *hinterland*, chi si affacciasse all'invasione ed all'occupazio-

zione della Tripolitania prenderebbe i sassi, senza nessun vantaggio possibile, senza nessun raccordamento possibile coi grandi commerci internazionali di quella plaga.

Ed io ricordo di averlo detto allora e di averlo ripetuto due volte quando eran ministri l'onorevole Brin e l'onorevole Crispi, e francamente, non dico che dovessero dar retta a me, ma il fatto non ha in nessun modo impressionato l'immaginazione del Governo italiano. Ed allora è accaduto che, sotto gli auspicî della triplice alleanza, che era stata conclusa per conservare imperturbato l'equilibrio del Mediterraneo, si determinavano questi fatti, che, appunto, come diceva, costituivano un vero ed effettivo pericolo per quell'equilibrio.

Veramente, diceva ieri l'amico Imbriani, l'onorevole Nasi si impensierisce di questa minaccia, che viene a due passi dalla Sicilia e non si impensierisce di altre minacce che abbiamo per altri mari; poichè è opinione tradizionale del buon tempo italiano, che la Repubblica veneta, soprattutto, aveva in onore, che da Pola si minaccia tutta la costa Adriatica, da Chioggia fino a Sinigaglia, più pericolosamente che non da Mestre si possa minacciare Venezia; poichè, dalla parte delle Alpi, per tre passaggi, gli eserciti stranieri possono entrare in Italia e perchè noi non abbiamo alcuna linea di difesa nè sull'Isonzo, nè sul Tagliamento, nè sul Piave, nè sulla Livenza; onde al primo entrare di un esercito straniero da quella parte, noi dovremmo abbandonare completamente il Veneto.

Ora io sono equanime: capisco i timori dell'onorevole Nasi, ma vorrei che non fossero timori unilaterali che, cioè, da una parte quotidiane grida e paure si levassero perchè si provveda, e dall'altra la sola fidanza di una lega, che mai come oggi, per fatti che io verrò brevemente esponendo, si è mostrata più fragile.

Quindi pericolo da una parte e dall'altra.

Bisogna cautelarci da ambedue, tanto più che tutto il nostro sistema di difesa, che tutto lo stesso ordinamento del nostro esercito, che tutto il sistema delle nostre fortezze è coordinato all'ipotesi che mai un attacco dal confine orientale ci possa venire.

Ora la storia non ci dice che cosa, a questo riguardo, ci può serbare nel seno per un triste giorno il futuro.

Quindi comincio col dire che la triplice

alleanza, a questo riguardo, ha deluso interamente le vostre aspettative. Ed allora viene la domanda che fa l'onorevole Nasi: come dobbiamo difenderci dal pericolo di questa invasione della Francia a Biserta?

Egli offre tre vie, nessuna delle quali, mi perdoni, può soddisfare ed esse e accettata da noi.

Perchè egli parla di un appello alle Potenze e questo vuol dire semplicemente la guerra; parla di un appello ai magistrati, ma si sa perfettamente che in una questione simile i magistrati non potrebbero che dar torto a noi. Parla quindi di ristabilimento della giurisdizione consolare a Tunisi, ed allora io gli ricordo come l'onorevole Mancini annunciava alla Camera il fatto della sospensione della giurisdizione medesima. Egli diceva che erano temporanee queste sospensioni come era temporanea la occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria, e quella di Cipro per parte dell'Inghilterra! Vede dunque la Camera se si tratta di una cosa possibile che proprio la giurisdizione possa essere ristabilita a Tunisi. Quindi, ripeto, dei mezzi suggeriti dall'onorevole Nasi nessuno mi pare possa condurre allo scopo desiderato.

Ed allora io domando al Ministero: se è vero che un pericolo v'è, per quanto non credo si debba esagerare, quali sono le nostre relazioni colle Potenze centrali? Di quale indole sono se ad evitare questo pericolo, se c'è e se si determinasse più accentuato per l'indomani, esse non possono concorrere? E qui il Ministero mi potrebbe rispondere con le parole che il cancelliere austriaco pronunziava pochi giorni sono alle delegazioni austro-ungariche.

Il cancelliere austriaco diceva: la triplice alleanza ha unicamente uno scopo di pace; ma per tutto quello che riguarda gli obiettivi particolari delle potenze, non se ne può occupare, perchè occuparsene vorrebbe dire la guerra. Ed ecco il perchè io a questa conclusione voglio arrivare, e cioè: qualora, come per voce stessa degli alleati ne abbiamo un documento, qualora noi ci troviamo completamente sprovvisti di ogni aiuto anche per la tutela dei nostri più elementari e legittimi interessi, ecco documentata l'assoluta impotenza di questa lega che venne rappresentata come il tocca-sana della nostra situazione europea, come il presidio sicuro contro

ogni pericolo; ecco come essa non risponde più allo scopo.

Poichè, se il beneficio della pace lo godiamo noi, lo godono anche tutti gli altri.

Ma certamente meno di tutti della guerra abbiamo ragione di temere noi, il cui stato territoriale non rappresenta un oltraggio, una conquista, una minaccia per alcuno altro stato territoriale europeo.

Noi meno degli altri avremmo da temere per la pace. Noi più degli altri, data la ragione per cui l'alleanza fu stretta, avremmo avuto ragione di chiedere che essa contro pericoli di questa natura dovesse garantire. E se da Tunisi passiamo per esempio all'Oriente, abbiamo assistito a fenomeni dell'identica natura.

Siamo andati in Oriente con un grande entusiasmo, con la nostra squadra appresso a quella inglese, e contemporaneamente l'Austria e la Germania facevano una politica diametralmente opposta, o per lo meno fondamentalmente distaccata dalla nostra, e soltanto quando (come ebbe la franchezza di dichiarare) parve al Cancelliere austriaco che alla missione dell'Austria in Europa tornasse opportuno un intervento, soltanto allora il Cancelliere austriaco intervenne e la situazione dell'Oriente parve rappacificata, ma a prezzo di che? a prezzo del sacrificio completo di quei diritti nazionali che i nostri predecessori dicevano di essere andati a tutelare laggiù, perchè naturalmente in quel giorno tutto quel sentimentalismo, tutte quelle lacrime che si erano sparse per la sorte dei poveri Armeni, e che anch'io credevo esagerate in qualche parte cessarono come d'incanto perchè alla diplomazia austriaca parve che le ragioni dell'equilibrio europeo non permettessero più che questi sentimentalismi avessero il loro sfogo.

L'Italia che era corsa laggiù con le sue navi, dovette prendere la rincorsa a ritroso e tornar qua, non dico quale spettacolo offrendo della serietà dei nostri propositi e dei nostri ideali all'Europa che vi assisteva. E poichè ora in Oriente abbiamo un altro episodio, l'insurrezione di Creta, nessun dubbio v'ha che là le cose andranno nell'identico modo. Perchè gli insorti di Candia hanno perfettamente ragione, perchè la famosa costituzione di Halepa che si vuol ristabilita non vuol dir niente quando non ci sia la possibilità nell'impero Turco di dare, non dico

un Governo di libertà, ma almeno un Governo di giustizia, perchè si riconosce tutto questo, perchè si riconosce anche che ove l'Italia potesse avere una parte pacificatrice in Oriente, oltrechè a ragioni di sentimento ubbidirebbe a tradizionali ricordi di interesse suo, ciò nonostante, dacchè l'equilibrio presieduto dalle grandi potenze ciò non permette, noi abbandoneremo anche questa parte che ci sarebbe offerta.

Riassumendo quindi a me pare che l'Italia da quest'ordine di relazioni internazionali non abbia tratto beneficio alcuno per la tutela degli interessi particolari suoi.

A me pare che quest'ordine di relazioni impedisca ad essa di esplicare nel mondo quell'azione d'ordine, anche ideale, che sarebbe nelle sue tradizioni e nella sua missione. A me pare che gli altri Stati nonostante la triplice alleanza, riescano a fare perfettamente gli affari loro; così che vediamo, un giorno, la Germania, che si dice antagonista incorreggibile della Russia, unirsi con questa, per la difesa d'interessi particolari; e vediamo la stessa Austria procedere di conserva con la Russia in certe questioni, perchè del suo interesse; e vediamo l'Austria all'occasione rievocare gli antichi legami di amicizia e solidarietà con la Francia.

Mentre tutti quelli che pur sono, come noi, in questa che il Gladstone chiamava galera, della triplice alleanza, fanno gli interessi loro, l'Italia, che non ha ottenuto, come ho detto più sopra, che non può ottenere tutto quel che legittimamente può domandare, si sente vincolata a far costantemente una politica di riflesso, una politica la quale non le consente nè di essere sinceramente amica della Francia, e la obbliga perfino ad essere nemica della Russia.

Per me, questo è l'indice più chiaro del controsenso che rappresenta la politica nostra in Europa: poichè non vi è fantasia di uomo di Stato, che possa spiegare qual sia la ragione dell'antagonismo che separa l'Italia dalla Russia. Or bene, siamo riusciti a questo: che, divise da migliaia di miglia di territorio e non divise da alcun interesse in contraddizione, l'Italia e la Russia sono sembrate, molto tempo, le due potenze che dovestero scendere, magari armate, l'una contro l'altra.

Di tutta questa politica io non capisco il senso; e l'onorevole Di Rudini, quando fu

interpellato dall'onorevole Imbriani, disse una cosa che nessuno dei suoi predecessori aveva detto, raggiungendo (mi consenta) l'apice dell'esagerazione, a riguardo di questa politica. Egli disse che la politica della triplice alleanza è popolare in Italia.

Ora (mi perdoni l'onorevole presidente del Consiglio), io non so qual concetto egli abbia della popolarità; ma, certo, si potrà dir soltanto questo: che l'Italia, e, per gran parte, la sua Rappresentanza, non si occupa di politica estera; ma se venga il giorno che se ne interessi, il giorno cioè che le si presenti il conto della politica estera, come il giorno in cui le avete presentato il conto dell'Africa, della quale pure si occupò assai mediocrementemente, creda pure il presidente del Consiglio, che tutta questa popolarità che nel silenzio e nell'indifferenza si suppone per la politica della triplice alleanza ben si rivelerà non esistere nel nostro paese, e le proteste si alzeranno non meno gravi di quelle che risuonarono alle orecchie di noi tutti dopo il disastro di Abba-Garima.

E proprio perchè non ho intenzione d'intervenire e annoiare più oltre la Camera vengo alla fine del mio discorso; ma prima dirò una parola dell'Inghilterra, perchè di essa molto si è parlato con particolare effetto dall'onorevole Damiani. Comprendo tutta la rifioritura dei bei ricordi dell'onorevole Damiani, che ne fu parte degna, parlando dell'Inghilterra; ma francamente vorrei chiedergli se egli crede che oltre tutto questo aiuto morale che l'Inghilterra ci ha prestato nell'opera della nostra ricostituzione, oltre qualche offerta gentile che in qualche occasione ci ha fatto, se egli creda che la politica dell'Inghilterra sia tale da rinunciare per un momento solo al più lieve dei suoi interessi per favorire il più grave degli interessi nostri. Io posso dir questo, che in due solenni occasioni noi abbiamo trovato l'Inghilterra non amica nostra interamente e infatti al tempo della conquista di Tunisi non fu soltanto la Germania, onorevole Imbriani, che spinse la Francia laggiù, ma fu anche l'Inghilterra che per avere mano libera in Cipro disse ai ministri francesi: potete sbarcare i vostri soldati a Biserta.

Si disse ieri che l'Inghilterra non si occupava della questione del trattato italo-tunisino perchè ne aveva di più gravi in Egitto, ma ciò non è esatto perchè l'Inghilterra si è

occupata anche del trattato italo-tunisino, ma nel suo esclusivo interesse, e nel trattato stipulato dalla Francia col Siam v'è un articolo 6°, avvertito forse da nessuno, nel quale si gettano le basi esplicite del trattato anglo-tunisino che si sostituirà a quello scaduto: si dice in chiari termini che l'Inghilterra avrà il trattamento della nazione più favorita ad esclusione della Francia che vuole la franchigia, naturalmente, a Tunisi. Quindi l'Inghilterra anche in questa occasione accomoda i suoi affari, come le sue buone consuetudini portano, consuetudini che io vorrei vedere imitate dall'Italia anche in questa questione ma a solidarietà con noi certamente non pensa.

Un giorno l'onorevole Caetani in Senato si è lasciata, dicono, sfuggire una frase, che poi non ho trovata nei resoconti (l'avrà detta, non l'avrà detta): ma quand'anche l'avesse detta, dovrei affermare che qualche volta le frasi sfuggite valgono meglio delle frasi meditate; or bene quella frase attribuita al duca Caetani era questa: Sì, noi siamo legati all'Inghilterra, ma è stato sempre un legame più di sentimento, che d'interesse. (*Interruzioni del ministro degli esteri*).

Non escludeva quindi l'ipotesi che questi legami d'interesse potessero verificarsi. Ma egli dava un'idea abbastanza completamente esatta dell'indole delle relazioni passate fra noi e l'Inghilterra. Poichè si è anche parlato della Francia, io dirò una parola sopra un argomento particolarmente delicato, ma che noi crediamo di poter trattare spassionatamente e senza esagerazioni parziali d'alcuna specie.

È positivo che gli sforzi di coloro i quali si argomentarono di migliorare le relazioni con la Francia, non furono sempre secondati dall'opinione pubblica, e dagli uomini di Governo di quel paese: ma è anche certa una cosa, che noi ci troviamo in un campo di politica internazionale necessariamente destinata a paralizzare quegli sforzi. Quindi nessuna meraviglia se oggi a questi sforzi, che voi vorreste mandare paralleli alla continuazione della politica della triplice alleanza, non sorridono frutti molto larghi.

Pure io credo che anche durante la triplice alleanza, qualche cosa potrebbe fare il Governo per disarmare i sospetti della Francia. Il cancelliere austriaco ricordava alle Delegazioni giorni sono che l'Austria-Ungheria fin dal 1888 non aveva esitato a pubblicare il trattato d'alleanza che la stringe alla

Germania. Ora io domando in base a quale ordine particolare di considerazioni l'Italia non può in questa parte imitare questi due Stati.

Se il vostro trattato è, come dite, esclusivamente difensivo, niente di meglio. Dei trattati buoni che l'Italia ha fatti, il Parlamento ne ha sempre avuta cognizione anche prima dell'esecuzione; dei trattati di cui si è celata l'esistenza, il paese ha sempre dovuto pagarne il fio.

E qualche volta, come nel 1866 è andato incontro ad incognite che se il trattato fosse stato esaminato dal Parlamento, certo gli sarebbero conosciute.

Quindi io concludo; la politica della triplice alleanza mi pare che si sia dimostrata interamente sterile. Essa mentre non risponde agli ideali di sentimento del nostro paese, non risponde neppure alle ragioni di tutela dei nostri interessi. Essa ci porta a continui rapporti necessariamente ostili con nazioni colle quali dovremmo procedere di buon accordo. Quindi vi dirò: non rompete (perchè non vi posso chiedere l'impossibile) da un giorno all'altro, i patti internazionali, ma avviate la vostra politica in modo che a voi ed ai vostri successori non sia precluso di liberare l'Italia dal peso che ci opprime per essi. *(Bravo!)*

Risultamento delle votazioni segrete.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni sui seguenti disegni e proposte di legge.

Ponte sul Tevere per la strada Amerina:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	152
Voti contrari	70

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione postale conclusa fra l'Italia e la Repubblica di San Marino il 20 novembre 1895:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	181
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	162
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	170
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Si riprende la discussione sul bilancio degli esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri. *(Segni di attenzione).*

Caetani, ministro degli affari esteri. Le mie prime parole saranno una precisa e perentoria dichiarazione che rimuova ogni dubbio e dissipi ogni incertezza: nulla, assolutamente nulla è mutato nel nostro orientamento politico.

La nostra fede inconcussa nella politica della triplice alleanza fu nuovamente affermata dal presidente del Consiglio, non volge il mese, e precisamente rispondendo all'onorevole Imbriani. Ad essa noi rimarremo fedeli, perchè sacri sono i patti per i popoli come per le singole persone...

Imbriani. I patti dinastici. *(Ooh!)*

Caetani, ministro degli affari esteri... perchè la triplice alleanza, nella nostra opinione, ed oramai anche nell'opinione universale, altro non è, torneremo sempre a ripeterlo, che un patto a difesa di quella pace cui tendono irresistibilmente, con proposito concorde, la saviezza dei governanti e la volontà dei popoli; perchè il concetto su cui poggia è tale da non suscitare più il sospetto d'alcuno.

La triplice alleanza, patto di reciproca fedeltà, punto non esclude, ed implica anzi, che i singoli alleati abbiano a mantenersi in buoni e cordiali rapporti verso ogni altra potenza. Così, in quanto ci concerne, le nostre amichevoli relazioni con la Russia... *(Interruzione del deputato Imbriani — Rumori).*

Presidente. Onorevole Imbriani La invito a mantenersi silenzioso perchè Ella vede che con queste continue interruzioni perturba la discussione. Lasci parlare il ministro.

Imbriani. Cioè lo lasci leggere. Non parla.

Presidente. Non interrompa.

Caetani, ministro degli affari esteri. Magari leggesse sempre l'onorevole Imbriani. ... e lo studio nostro di informare le nostre relazioni con la Francia a quella mutua simpatia e benevolenza che corrisponde alla affinità di razza ed al ricordo di indimenticabili eventi, punto non tolgono che continui a nostro riguardo la intimità e la illimitata fiducia delle due potenze alleate, l'Austria-Ungheria e la Germania. Ne posso porgere alla Camera la più recisa affermazione.

Nè punto è mutato il nostro orientamento in quanto concerne l'Inghilterra. Gli amichevoli nostri rapporti con l'Inghilterra sono, agli occhi nostri, complemento naturale della triplice alleanza, e traggono salda efficacia dal coincidere i comuni interessi coi reciproci e tradizionali sentimenti. Ben lungi dallo avere subito perturbazione alcuna per una nostra recente pubblicazione, la quale non ebbe, nè poteva avere altro scopo all'infuori di quello da noi ripetutamente dichiarato, sono invece divenuti ancor più intimi e cordiali per effetto dell'azione militare che le due potenze, benchè senza vicendevole impegno, hanno dovuto spiegare avverso lo stesso nemico. E qui mi torna opportuna la occasione per notare che il dubbio manifestato circa la posizione del Regio ambasciatore in Londra muove da una inesatta interpretazione di parole pronunciate da un ministro inglese, mentre la giusta interpretazione, ufficialmente comunicataci dal *Foreign office*, mette fuori questione l'accuratezza e la sincerità dei rapporti mandati dall'ambasciatore al suo Governo.

Il desiderio sincero che è in tutti, popoli e Governi, che la pace sia mantenuta in Europa ci assicura che non risorgerà per ora una *questione d'Oriente*. Certo è che, ovunque si affacci il pericolo, occorre che le potenze si adoperino a stornarlo fin dal principio. L'Italia, che in Oriente ha così grandi interessi, si adopererà costantemente a mantenere quella reciproca fiducia e quell'accordo fra le potenze da cui l'opera loro collettiva può sola ripromettersi il successo.

Imbriani. Lasciano sgozzare gli armeni. (Oh! oh!)

Caetani, ministro degli affari esteri. La politica dell'Italia ha avuto sempre per iscopo, nella penisola balcanica, il mantenimento dello *statu quo*, essendo suo desiderio che ivi si svolgano e prosperino i singoli Stati, ormai costituiti in base al principio della nazionalità, nei limiti stabiliti dai trattati.

Imbriani. Oh!

Caetani, ministro degli affari esteri. Per quanto concerne più particolarmente la Bulgaria, ciò che ivi è recentemente avvenuto è considerato con favore da tutti; poichè il riconoscimento della Sublime Porta e la buona armonia che la Bulgaria può ormai mantenere eguale con tutte le potenze fanno svanire un punto oscuro da quel cielo di Oriente, ove talvolta la minima nube giustamente suscita allarme, tanto grave tempesta potendosene scatenare.

Il mantenimento dello *statu quo* è del pari concetto fondamentale della nostra politica in quanto concerne il Mediterraneo e le adiacenti regioni africane.

Imbriani. E l'Adriatico? (Oh! oh!)

Caetani, ministro degli affari esteri. Fu parlato di Tunisi e di Tripoli; di Tunisi soprattutto per conoscere i nostri intendimenti tosto che venga a scadenza il vigente trattato di commercio; di Tripoli per raccomandarci attenta vigilanza per ciò che possa accadere o prepararsi nella vasta regione che ne costituisce l'*hinterland*.

Di Tunisi dirò che, per effetto della denuncia, notificata nello scorso anno, il trattato di commercio italo-tunisino del 1868 avrà termine col giorno 29 settembre prossimo. Però il trattato del 1868 non costituisce tutto il nostro diritto convenzionale con la Tunisia. Accanto al trattato coesistono, salvo la sospensione della giurisdizione consolare, le antiche capitolazioni. Di guisa che, se nel 29 settembre non si trovasse stipulato un nuovo accordo, per la conclusione del quale non farà certo difetto il nostro buon volere, rimarrà pur tuttavia per noi impregiudicata una situazione di diritto nella quale il Governo del Re non mancherà di mantenere integre tutte le nostre ragioni, ma rispetto alla quale bene intende la Camera quanto sarebbe prematura e intempestiva ogni mia dichiarazione. (Approvazioni).

In quanto concerne Tripoli e il suo *hinterland*, accetto ben volentieri la raccomandazione di vigilanza; e, se maggiori mezzi oc-

correranno ai nostri agenti, non saranno certo risparmiati. Lo *statu quo*, nella Tripolitania, si connette con la integrità dell'Impero ottomano e trae quindi la sua sanzione dal diritto pubblico europeo. Dobbiamo quindi escludere *a priori* che lo *statu quo* possa esservi minacciato, e la vigilanza nostra dovrà piuttosto spiegarsi rispetto a quelle cause perturbatrici che, all'infuori dell'azione e responsabilità governativa, possono tuttavia suscitare incidenti e complicazioni. Ad ogni modo, al compito nostro non verremo mai meno. Né questa nostra politica ha bisogno di veli, e desideriamo anzi che apertamente si conosca il leale nostro proposito che lo *statu quo* a Tripoli sia mantenuto. (*Bene!*)

Pur troppo nell'isola di Creta dura tuttora l'agitazione. Noi ci auguriamo che l'opera degli ambasciatori in Costantinopoli possa in breve svolgersi benefica ed efficace, in guisa che l'ordine non tardi ad essere restituito, non più mercè repressione militare, sibbene mercè provvidi atti di savia ed imparziale amministrazione ed opportune riforme. Ad ottenere l'intento, nell'interesse delle popolazioni non solo, ma anche nell'interesse generale dello Impero ottomano e della pace europea, basterebbe, ne abbiamo il convincimento, la esatta applicazione di quanto è stabilito, per Creta, nei trattati ed in patti speciali. Di fronte all'accordo delle potenze la Sublime Porta non vorrà certo ricusarsi a questo, che è il più facile ed il più sicuro dei rimedi. Per quanto ci concerne, l'Italia, sincera amica dell'Impero ottomano e sollecita di contribuire ad assicurarne...

Imbriani. E fate sgozzare i cretesi. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la finisca una buona volta!

Caetani, ministro degli affari esteri. Per quanto ci concerne, l'Italia, sincera amica dell'Impero ottomano e sollecita di contribuire ad assicurarne la integrità e la quiete, vedrebbe con profondo rammarico il rinnovarsi di repressioni...

Imbriani. Siete sgozzatori voi. Lo ripete anche!

Caetani, ministro degli affari esteri. ...violente e sanguinose, come quelle che hanno recentemente funestato altra parte del dominio del Sultano, e delle quali è ancora in tutti vivissima la più dolorosa impressione. (*Bravo! Benissimo!*)

Vede che le sue interruzioni sono spesso inopportune, onorevole Imbriani!

Negli ultimi tempi non mancarono, tra l'Italia e le maggiori potenze, le dimostrazioni di mutua cordialità e benevolenza.

Della simpatia ed amicizia che ci legano così strettamente all'Inghilterra, si ebbe nuova e cordiale manifestazione in occasione della presenza, tra noi, dei prodi marinari, che la crociera della flotta britannica condusse testè nei nostri porti.

E qui lasciate che io ricordi con animo riconoscente le parole di ammirazione affettuosa e sincera che furono pronunciate sul conto del nostro esercito dai nostri alleati. Esse hanno avuto una eco fortissima nei nostri cuori, siccome giusto omaggio all'eroico valore dei nostri ufficiali e soldati, i quali anche nell'avversa fortuna hanno meritato la universale ammirazione e la nostra fiducia.

Ed egualmente gradite riuscirono agli italiani le cortesi accoglienze ricevute dal nostro Principe ereditario alla Corte di Russia, ove la presenza dell'erede del trono, durante l'incoronazione dello *Czar*, solennemente affermava i voti sinceri del popolo italiano per la prosperità del giovane Imperatore e del popolo russo.

Una festa memorabile della scienza e del lavoro, alla quale la Francia convoca il mondo civile, contribuirà a che il secolo XIX si chiuda in mezzo ai benefici della pace universale ed il secolo nuovo si inauguri sotto fausti auspici. E noi fummo anche lieti di poter porgere un nuovo pegno dei nostri cordiali sentimenti al popolo francese, accettando l'invito di partecipare alla esposizione mondiale del 1900.

Ed ora brevemente riassumerò il mio dire. Fedeltà alla triplice alleanza, intima amicizia con l'Inghilterra, cordiali rapporti con tutte le Potenze: questi sono i punti fondamentali della nostra politica, la quale ha per intento il mantenimento dello *statu quo* in Oriente e nel Mediterraneo, la conservazione della quiete in Europa. La nostra è opera essenzialmente di pace, convinti come siamo di giovare così alla causa generale, mentre efficacemente avremo provveduto anche a quelli che sono più direttamente i nostri interessi. — Confidiamo che all'opera nostra, alla nostra politica non sarà per mancare l'ambito vostro suffragio. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Pantano ha presentato un ordine del giorno concepito in questi termini: « La Camera afferma la necessità di una legge che meglio dell'attuale disciplini il servizio relativo all'emigrazione dal punto di vista morale ed economico e passa alla discussione dei capitoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano. (*Conversazioni animate*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi che domandano la chiusura di non fare invece conversazioni e rumori, impedendo così all'oratore di parlare, perchè il tempo si perde ancor più.

Pantano. Io non ho la minima velleità di entrare nella discussione... (*Le conversazioni ad alta voce continuano specialmente nell'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio, altrimenti l'oratore non può parlare.

Onorevole Pantano, cominci a parlare.

Una voce. Abbiamo chiesto la chiusura!

Presidente. L'hanno domandata quando avevo già data la facoltà di parlare all'oratore e quando l'ho data non posso ritorglierla.

Pantano. Onorevole presidente, non intendo d'intrattenere la Camera sopra questioni di indole generale politica.

Dopo la discussione che si è svolta e le risposte dell'onorevole ministro, crederei inopportuno di riaprire la discussione sopra gli argomenti finora trattati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Però mi limiterò semplicemente a talune osservazioni sopra un argomento speciale, perchè, non essendovi un capitolo nel bilancio a cui riferirmi, debbo, per necessità di cose, parlare in sede di discussione generale.

L'ora senza dubbio non è propizia; la Camera dopo un lungo dibattito è *distratta*. Ma l'importantissimo argomento della emigrazione... (*Conversazioni generali*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti si perde il tempo inutilmente...

Pantano. Onorevole presidente, domando io stesso la chiusura; è meglio...

Presidente. Ma no, prosegua pure, e spero che gli onorevoli colleghi smetteranno dal fare conversazione, li prego, via!

Pantano. D'altronde la Camera vuol conversare e dopo tutto mi ci diverto anch'io a conversare... Ma poichè non posso scegliermi

altra ora propizia, non dispero d'interessare i colleghi intorno a ciò che sarò per dire sulla emigrazione, ritenendo giunto il momento in cui il Governo ed il Parlamento debbano occuparsi seriamente di questo problema che è per noi della massima importanza. Esso non può più rimanere allo stato di affermazione platonica, ma deve avviarsi ad attuare almeno alcune delle aspirazioni che ormai sono nella coscienza della maggioranza del paese.

Molti oratori in questa discussione hanno spaziato nel vasto campo dell'avvenire. Io non posso seguirli nelle loro previsioni.

Ma credo fermamente che più che tutte le alleanze, e tutte le questioni delicate che determinano correnti di simpatia o di attriti dal punto di vista politico, abbiano importanza nella politica internazionale, quelle naturali correnti economiche e morali fra paese e paese, fra popolo e popolo, nelle quali è tanta parte del loro avvenire.

Ora dopo i dolorosi avvenimenti che ci hanno colpito in Africa e di cui il più eloquente è l'infelice successo della tentata colonizzazione Eritrea, per la quale si auguravano correnti propizie all'emigrazione italiana; infelice successo che ha dimostrato come non si possano creare artificialmente sbocchi all'emigrazione; è tempo di guardare alla vita reale del paese, e di vedere se quelle correnti naturali della emigrazione che rispondono a tradizioni, ad attitudini speciali, così a lungo trascurate nel nostro paese, non meritino di esser prese in più seria attenzione, di essere meglio tutelate, avvalorate, disciplinate; correnti nelle quali i nostri maggiori trovarono il segreto della loro prosperità; la molla di quella pacifica espansione italiana che fu dai nostri gloriosi comuni soccorsa d'armi soltanto quando le veniva contesa la libertà dello svolgimento; non già per imporre, ma per tutelare la operosità nostra esplicita in nome di fraterni rapporti internazionali.

L'emigrazione non fu guardata, finora, in Italia, con l'importanza che merita un problema da per sé altamente politico ed economico; ma con criteri così restrittivi, che tutte le leggi che ad essa si riferiscono, non sono che leggi di polizia preventiva; leggi e regolamenti inani e vessatorii, pieni di arbitrii e di lacune che senza saperlo usufruire hanno aggravato il fenomeno.

Così procedendo, siamo giunti a questo doppio risultato: da un canto l'opinione pubblica, trascinata a considerar l'emigrazione dal solo punto di vista del sentimentalismo, ha esagerato enormemente gli effetti di questo esodo doloroso; dall'altro canto, l'abbandono di ogni concetto direttivo da parte del Governo, ha reso completamente miope la sua politica economica, da questo lato, ed ha accresciuto i danni che naturalmente derivano da un eccesso di emigrazione, male regolata. Bisogna, quindi, cominciare a considerar questo problema dal suo vero punto di vista; da quello cioè che risponde ad un alto concetto politico e morale; e, rinunciando alla fisima di colonie artificiose ed artificiali, rivolgere la nostra attenzione a quella corrente migratoria poderosa, spontanea, che ha tendenze ed attitudini proprie, la quale attende d'essere tutelata, disciplinata da un Governo preveggenze, perchè l'energia italiana, seguendo i naturali impulsi, le tradizioni storiche, le tendenze commerciali, possa diffondersi utilmente in ogni parte del mondo. Bisogna, in una parola, istruire, tutelare, dirigere gli emigranti sulla via migliore da scegliere, specialmente nelle campagne, dove una propaganda in parte immorale, specialmente usuraia, getta il perversimento fra quelle povere plebi ignoranti che non sanno nè quel che facciano nè dove vadano. Bisogna impedire e reprimere ingorde speculazioni di armatori, i quali anzichè essere di fecondo eccitamento ad una vera e propria emigrazione sfruttano la parte più bisognosa del paese che ne costituisce l'elemento principale.

Bisogna infine poi promuovere e sorvegliare là, dove l'emigrazione si dirige, lo sviluppo delle colonie libere che si vanno formando nelle varie plaghe del mondo in armonia diretta cogli interessi della madre patria.

Senza dubbio le riforme sociali vaticinate, augurate, desiderate specialmente da questi banchi, la colonizzazione interna, aspirazione e promessa di tanta parte della democrazia e anche di alcuni partiti onestamente liberali, potranno attenuare il fenomeno dell'emigrazione, potranno in parte far rivolgere questa corrente che va verso l'Atlantico, al proficuo lavoro nel proprio paese; ma non sarà che una parte sola di questa corrente, la quale potrà essere usufruita ed arrestata. Altre cause complesse determineranno

sempre migrazioni poderose e imponenti; giacchè il problema della emigrazione bisogna considerarlo non già come un fenomeno transitorio delle condizioni speciali momentanee del nostro paese, ma come un fenomeno permanente che, in più o meno larga misura, va regolato e disciplinato nell'interesse pubblico. Questa tendenza dei popoli europei verso l'America, che opera come una pompa aspirante rispetto all'Europa, e per ciò che riguarda l'Italia specialmente verso l'America del Sud è determinata specialmente: da un lato dall'impoverimento del suolo europeo e dal cattivo tipo di Stato che rende difficile la lotta per l'esistenza ai popoli del vecchio mondo col fiscalismo e col militarismo prevalente; dall'altro lato dall'immensa facilità di trasporti a buon mercato che moltiplicano le comunicazioni fra popolo e popolo, e lo scambio di lavoro e di braccia.

Accanto a queste cause generali che determinano in Europa l'emigrazione, in Italia ve ne sono alcune specialissime: una sovrabbondanza di popolazione la quale dà cento sette abitanti per chilometro quadrato, ed un'eccedenza dei nati sui morti oscillante fra 9 ed 11 per 1000; aggiungete a questo la profonda miseria delle classi agricole, lo spostamento creato da una politica protezionista; un incremento d'industrie artificiali, accompagnato dallo spopolarsi progressivo dei nostri campi, dall'affluenza dei contadini verso le città, ove si formano turbe di spostati, le quali poi si portano al di là dell'Oceano, quando vedono che le loro speranze sono andate svanite. La malaria e la pellagra fanno il resto.

Gli agenti ed i subagenti delle Compagnie d'emigrazione si mettono alle spalle di queste plebi agricole ed urbane, vi trovano facile propaganda, e quindi contribuiscono allo spopolamento d'Italia facendo l'interesse di Compagnie favorite dagli Stati dell'America del Sud, coi quali costituiscono una specie di Regia cointeressata.

Data questa condizione di cose, l'emigrazione diventa necessaria, inevitabile, mentre d'altra parte riesce una valvola di sicurezza per la protezione di coloro che restano.

Io non dimenticherò mai come l'anno passato, percorrendo talune contrade dove l'emigrazione ha cominciato a fare larga messe, abbia visto dei contadini buttar in aria il berretto gridando: Viva l'America! Ed io domandai loro se andassero in America: no, mi

si rispose, sono i nostri compagni che partono, così almeno ci lasciano in condizioni di poter lavorare con un salario maggiore.

In questa situazione di fatto noi non possiamo sottrarci dal considerare il fenomeno dal suo punto di vista complesso, per saperlo usufruire e saperlo dirigere nell'interesse comune della patria, impedendo che venga sfruttato da speculatori ingordi, aprendo nuovi sbocchi ai nostri commerci, avvicinando gli uomini ai mezzi di produzione. Ma lo scopo è fin qui totalmente mancato. Perchè nonostante che noi mandiamo unitamente alla Spagna il maggior contingente di emigranti nell'America del Sud, Spagna ed Italia sono le due nazioni che ricavano minore profitto da quelle contrade, che hanno con esse minori correnti commerciali di fronte a quelle che hanno saputo crearsi l'Inghilterra ed altre nazioni.

Perchè mentre i nostri uomini vanno laggiù senza alcun corrispettivo, senza alcun vantaggio pel movimento economico del paese che lasciano, gli altri hanno saputo sfruttarli a loro utilità. Piccolo e misero è il beneficio che a noi viene dai vaglia postali che mandano alle rispettive famiglie, questi poveri disgraziati dal di là dell'Oceano, quando trovano fortuna. Piccola e misera cosa di fronte a ciò che essi potrebbero e dovrebbero dare. Coloro che veramente hanno un guadagno effettivo in tutto questo movimento dell'emigrazione, quelli che su di essa fanno una larga speculazione economica, sono gli armatori e i noleggiatori di bastimenti, che trasportano gli emigranti al di là dell'Oceano.

Nella discussione del bilancio della marina io ebbi a leggere alla Camera alcune parole incisive veramente eloquenti, colle quali il nostro collega Macola in un viaggio appositamente fatto nell'America, rilevava inconvenienti di ogni genere, che si verificano nei trasporti dei nostri emigranti, i quali dopo essere stati arrolati da subagenti senza alcuna garanzia per il loro avvenire, una volta avviati verso quelle lontane regioni al di là dell'Atlantico, sono sfruttati in modo assolutamente indegno durante il trasporto.

Io venni accusato di esagerazione quando lessi le parole dell'onorevole Macola, ed anche l'onorevole Macola venne accusato di esagerazione.

Io ho voluto prendere più esatte informazioni e verificare le affermazioni dell'onorevole Macola con altre mie dirette indagini, e

se una cosa posso e debbo dichiarare, è questa: che le sue descrizioni impallidiscono di fronte a quelle che altri mi hanno fatte, di fronte ai particolari veramente dolorosi sul modo come sono trattati i nostri emigranti sui vapori italiani.

E la velocità dei vapori, e il modo con cui sono acconciati, e il trattamento di bordo sono tali che, nonchè renderci orgogliosi del nostro paese, ci fanno veramente vergogna.

Senza dubbio ci sono Società di navigazione che hanno introdotto qualche progresso nei loro vapori; ma la gran massa dei piroscafi destinati al trasporto degli emigranti dall'Italia all'America è in condizioni così disgraziate e indecorose che moralmente è un'onta per noi; economicamente un danno.

Io non farò che qualche breve accenno.

La maggior parte di questi piroscafi sono di quelli destinati usualmente al trasporto del carbone. Quando sono destinati al trasporto degli emigranti vi si fanno per la circostanza lavori ed adattamenti posticci, cucette posticce, latrine posticce: tutto posticcio.

Ne risulta un complesso di cose da fare semplicemente spavento; perchè non soltanto si accumulano gli emigranti nei primi corridoi, dove ancora v'è comunicazione diretta di aria dagli oblò e dai boccaporti, specialmente quando il mare è tranquillo; ma se ne accumulano altrettanti nei secondi corridoi dove non penetra mai luce, dove le trombe a vento, quando possono funzionare, mandano qualche limitata corrente di aria; e nei giorni di tempesta funzionano poco o punto.

Questi secondi corridoi, quando queste turbe vi si ricoverano, diventano delle vere bolgie infernali, piene di tutto ciò che l'aria corrotta, l'infezione, l'insufficienza dell'acqua possono ingenerare in luoghi siffatti. Si costringono i poveri emigranti a lavarsi con l'acqua salata; e i poveri bambini che non hanno acqua dolce, girano nei corridoi a cercare di dissetarsi, ma indarno; e poichè non possono salire in coperta per il mare cattivo, i loro genitori sono costretti a salire essi in coperta con un bicchiere, succhiare l'acqua dalle casse con succhiello, e riempire in questo modo il bicchiere per dissetare i loro bambini.

Che dire delle famose quattro tonnellate obbligatorie di ghiaccio, che o non sono imbarcate, o non sono mantenute perchè mancano le ghiacciaie nella maggior parte dei

vapori, e, dove ci sono, il ghiaccio non serve per i malati e per la conservazione dei viveri, ma per gli ufficiali e per i viaggiatori di prima classe?

V'ha di più. Per 800 o 1000 emigranti ci sono cinque o sei latrine posticce che spesso sono danneggiate o portate via dal mare in tempesta. Non parlo degli ospedali insufficienti e spesso in condizioni da far vergogna.

Mi domanderete: Ma il medico di bordo? Il medico non ha nessuna autorità, è un impiegato di bordo, un subordinato della Compagnia, e guai a lui se fa qualche osservazione; è sicuro di non fare il secondo viaggio; e spesso il povero emigrante, se durante la traversata ha bisogno di qualche cosa, è alla pietà del comandante più che all'autorità del medico che deve appellarsi.

Non parlo del vitto. Prescritto dai regolamenti in una data misura sufficiente alla nutrizione, per carne, per caffè, per vino e per altri cibi, esso è alterato nella qualità, nel peso e nella natura, tanto che vi sono ammesse quelle tali conserve di pesce salato, che sono assolutamente proibite dalle autorità sanitarie.

Ora io vi domando: qual meraviglia se in vapori cosiffatti, fra un'agglomerazione di gente respirante un'aria corrotta, con un nutrimento assolutamente impari al bisogno, colla mancanza delle più elementari esigenze igieniche, i miasmi ed altre malattie facciano strage?

E così ben disse l'onorevole Macola che il loro lugubre passaggio nell'Oceano è segnato da una linea di cadaveri, che il mare raccoglie per via, come vestigio vergognoso della nostra inqualificabile trascuranza e della nostra mancanza assoluta d'umanità.

Qual meraviglia se sopra il numero ingente d'emigranti che partano dai lidi italiani, e pei quali la Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile faceva voti che fossero tutti imbarcati sotto bandiera italiana, qual meraviglia, dico, se il 33 per cento parte sotto bandiera inglese, francese e specialmente sotto bandiera germanica, la quale si presenta, con i suoi brillanti e splendidi bastimenti costruiti appunto per il trasporto degli emigranti, dove questi sono trattati come uomini, mentre in molti dei nostri bastimenti sono trattati meno che come bestie? Gente pratica e conoscitrice della materia assicura che i vapori spagnuoli ed inglesi, che trasportano il

bestiame tra New-York e l'Inghilterra, sono immensamente superiori ai nostri vapori, che trasportano i nostri emigranti: questi sono dunque trattati peggio dei buoi che vengono dall'America.

Qual meraviglia che tutto ciò avvenga a detrimento non solo della nostra dignità morale e del prestigio della nostra bandiera, ma eziando a detrimento della nostra economia nazionale, perchè ciò che ci sottraggono annualmente questi vapori esteri, e specialmente germanici, è dieci milioni di lire circa in altrettanti noli?

Altro che premi! E badate che, oltre a questo, vi è anche l'emigrazione dai porti esteri, che va sotto bandiera, che non è italiana.

La bandiera germanica ci ha quasi completamente tolto i trasporti dall'Italia per l'America del Nord, i trasporti più remunerativi, dove abbondano i passeggeri di prima e di seconda classe, che pagano molto. Per ora noi abbiamo ancora il predominio per l'America del Sud. Ma chi ci dice che il giorno, in cui queste Compagnie potenti si affaccino al porto di Genova, non si portino via anche questa risorsa della nostra marineria mercantile?

Se noi non tuteliamo bene i nostri interessi, questa minaccia sarà presto un fatto compiuto.

Allorchè parlai sulla marineria mercantile, tanto l'onorevole ministro Brin quanto l'onorevole relatore Randaccio mi dissero che io esagerava, poichè esistono nel nostro regolamento delle Commissioni portuali, che verificano se un dato vapore è buono al viaggio, e se sia stato ben condizionato pel trasporto; e sorvegliano l'imbarco; e al porto di arrivo vi è un'altra Commissione, la quale raccoglie i reclami degli emigranti, e verifica le condizioni del bastimento, e mi si aggiunse che nessun reclamo era stato presentato, che legittimasse le mie asserzioni.

Ma in risposta a questa osservazione, posso affermare, senza tema d'essere smentito, che queste Commissioni sono una vera e propria mistificazione, e che all'ombra di esse passano le più incredibili enormezze.

Anzitutto le Commissioni per la designazione di classe dei bastimenti non sono chiamate a vedere se questi siano costruiti in modo da poter servire al trasporto degli

emigranti, ma solo a vedere se possano fare un dato viaggio.

L'altra Commissione, la quale presiede all'imbarco e vede se il vapore sia stato bene preparato, sapete voi che cosa fa? Si presenta uno o due giorni prima dell'imbarco per verificare tutto ciò ch'è stato eseguito. È ricevuta dal maestro di casa e dal commissario di bordo, i quali conducono la Commissione a fare una lauta e principesca colazione.

Dopo, acceso un bravo sigaro, salgono tutti a bordo accompagnati sempre dal commissario suddetto. La Commissione dà una guardata in aria e, congratulandosi sul modo come tutto è preparato, firma il *nulla osta*. All'indomani comincia l'imbarco, e coloro i quali hanno potuto constatarlo sanno ch'è così tumultuario ed infelice che rappresenta una pagina triste della vita italiana.

Quando l'imbarco è fatto, la stessa Commissione ritorna a bordo per verificare come vanno le cose; e lì lo stesso ricevimento, lo stesso pranzo preparato in prima classe e dopo le stesse libazioni e gli stessi sigari scelti. Allora il mastro di casa, accompagnato dal commissario del bastimento, porta la nota di tutte le provviste di bordo e contemporaneamente presenta i campioni del vettovagliamento, tutta roba sceltissima, freschissima, di prima qualità; ma la Commissione ha visto solo le provviste di prima e seconda classe e non quelle di terza, composte di pasta ammuffita, salami avariati e di tutta roba indegna per un popolo civile. Questo il lavoro della Commissione per quando partono i vapori! Quando arrivano poi, siccome i mastri di casa ed i commissari di bordo non vogliono avere grattacapi, sanno che in un bastimento che sta 20 o 30 giorni sul mare, si formano i piccoli gruppi, ed i capi gruppi, vengono accarezzati e nascostamente ben pasciuti, e questi tengono a bada tutti gli altri in modo che quando arrivano e ricevono la visita regolare della Commissione, questa famosa Commissione di arrivo non trova dei reclami, ma trova il solito pranzo le solite libazioni, e rilascia il certificato.

Queste sono le condizioni in cui si svolge il controllo governativo intorno ai trasporti italiani.

Si è detto che, se malgrado tutto ciò la bandiera italiana, in queste condizioni di inferiorità, ha potuto trasportare il 66 per cento

degli emigranti, ciò significa che essa tiene vittoriosamente in ogni modo la sua posizione di fronte alla bandiera estera.

Rispondo che sopra 140,000 emigranti che sono partiti da Genova, 78,000 partono col nolo gratuito; nolo gratuito contratto fra le Compagnie e gli Stati dove si dirige l'emigrazione. Ora il nolo gratuito è assicurato alle nostre Compagnie ed ai nostri armatori. E perchè non agli altri? Perchè difficilmente si trovano fra gli armatori esteri, vapori così scadenti e in condizioni tali che possano essere noleggiati a prezzo così vile.

Di guisachè noi abbiamo il trionfo della concorrenza per una ingorda speculazione.

Ora, se a tutto questo, che io ho detto, si aggiunga quello che avviene prima dell'imbarco nello sfruttamento dei passeggeri, si vedrà facilmente come l'emigrazione italiana si trovi in condizioni evidentemente eccezionali e assai dolorose.

Io ho potuto, in occasione dei provvedimenti per la marina mercantile, ottenere che fosse approvato un emendamento in cui è detto che i premi per la marina mercantile non saranno dati ai vapori che trasportano; gli emigranti, se questi vapori non corrispondono esattamente alle esigenze dell'igiene, alla bontà e sicurezza dei trasporti. E parmi che questo articolo possa servire d'addentellato a maggiori riforme.

Ho parlato finora di ciò che avviene prima della partenza e durante il trasporto. Ma, dopo che questi emigranti sono arrivati al di là dell'Oceano, credete voi che le condizioni loro siano meno tristi di quelle fin qui enunciate?

Io non voglio annoiare la Camera con dei lunghi dati statistici, che ho qui presenti; ma mi basterebbe dire che noi abbiamo tre correnti d'emigrazione: quella verso gli Stati Uniti, quella verso l'America del Sud e quella verso il Brasile.

Ora l'emigrazione verso l'America del Nord tende a diminuire. E l'onorevole Di San Giuliano accennava ieri appunto ai provvedimenti, che il ministro intenderebbe di prendere per impedire, che l'America del Nord rifiuti i nostri emigranti.

E soggiungeva che l'America del Nord tende a rifiutare lo scarto delle nostre emigrazioni.

Ora non credo che questa sia una tesi sostenibile. L'America del Nord è nel suo pieno

diritto di rifiutare una merce completamente avariata o corrotta, che intendiamo di mandarle.

Noi fra le emigrazioni nell'America del Nord teniamo quasi l'ultimo posto, perchè non vi sono dietro di noi che i Cinesi ed i Negri; quindi siamo al di sotto di tutte le altre nazioni.

La storia della nostra emigrazione negli Stati Uniti è qualche cosa veramente di vergognoso. Vi predomina la mancanza di solidarietà, la nessuna confidenza nelle autorità che rappresentano l'Italia ed, attorno a tutto questo, fuga di banchieri, carità pelosa dei così detti compari, scroccherie di cavalieri d'industria ed altre infamie, che non hanno nome e che hanno reso quell'emigrazione un vero e proprio ludibrio del nome italiano.

L'onorevole Blanc creò un ufficio d'emigrazione per informazione e protezione degli italiani ad Ellis Island nel 1894, il quale relativamente ha dato degli ottimi risultati.

Ora perchè non si estende questo stesso istituto ad altre parti dell'America, dove, non meno che nel Nord, i nostri connazionali hanno supremo bisogno di essere tutelati, come, per esempio, nell'Argentina, dove la nostra emigrazione è enorme? In questi ultimi anni è diminuita alquanto, ma persiste una tendenza continua ad ingrossare la emigrazione in quella regione. Le sue condizioni morali e materiali sono assai migliori che negli Stati Uniti e nel Brasile, ma per certi riguardi sempre gravi; perchè anche là a preferenza i facchini, i lustrascarpe, i menestrelli da strapazzo sono reclutati in mezzo all'elemento italiano, che accetta, purtroppo, con disonorante rassegnazione, questo stato di assoluta inferiorità di fronte a tutti gli altri emigranti. Parlo delle basse classi immigrate.

Occorre quindi che anche là si faccia sentire l'azione nostra tutelatrice con un ufficio d'informazione per gli emigranti, che la Svizzera e il Belgio hanno già sentito, da lungo tempo, il bisogno di creare. Non parliamo del Brasile, che, in questi momento, coi noli gratuiti, assorbendo e traendo a sè tanta parte della nostra emigrazione, rappresenta, anche esso, uno dei fenomeni più dolorosi delle condizioni della nostra emigrazione, sia per quelli che restano sulla costa, sia, e molto più, per quelli che s'internano.

Anche là è necessario un ufficio d'infor-

mazione; anche là occorre sorveglianza assidua.

E badate che gli emigranti che vanno nel Brasile e nell'Argentina formano una popolazione che una volta che ha abbandonata la patria, non è del tutto perduta per l'Italia. Essa conserva l'attaccamento alla madre patria, (ed è cominciato da qualche tempo un va e vieni continuo con la tenuità di trasporti) che può essere occasione e veicolo ad una quantità di rapporti economici. Che fare di fronte a questi fatti? Mi affretto a concludere per non tediare di più la Camera.

Io dissi già in altra occasione che bisogna innanzi tutto riformare il regolamento del Codice della marina mercantile, accennando i principali punti da riformare in un ordine del giorno che venne accettato dalla Camera e dal Governo.

Accenno ora anche alla necessità di riformare la vigente legge sulla emigrazione, affatto deficiente dal punto di vista economico, morale e sociale; che considera la emigrazione solo nei rapporti della prevenzione, della sicurezza pubblica e dei provvedimenti di polizia.

Noi dovremmo tradurre in atto il voto del II Congresso geografico italiano, il quale domandò: « Che sia riformata la legge per la protezione degli emigranti, ispirandola a larghi concetti economici e sociali, nel senso che, rispettando la libertà dell'emigrare, venga limitato il numero dei sub-agenti e ne sia meglio disciplinata l'azione e più efficacemente repressi gli abusi; che sia riservata al Governo l'approvazione preventiva dell'arruolamento degli emigranti ai quali sia pagato e anticipato il prezzo di trasporto; e si adottino quelle altre disposizioni complementari che hanno il suffragio dell'esperienza. »

Io credo che frattanto, coll'accordo fra i ministri degli affari esteri, dell'interno, della marina e dell'agricoltura, si potrebbe istituire uno speciale ufficio tecnico della emigrazione, che servisse ad un tempo di informazione per gli emigranti, di sorveglianza per gli agenti di emigrazione e di controllo per l'esecuzione dei cosiddetti contratti di immigrazione e colonizzazione, ad esempio di quanto hanno fatto e l'Inghilterra e la Svizzera ed il Belgio, i quali hanno speciali uffici d'informazioni per gli emigranti, all'interno ed all'estero.

A tale ufficio, secondo me, dovrebbe col-

legarsi tutto un sistema di riforme congeneri nel nostro Ministero d'agricoltura, industria e commercio: e prima fra queste dovrebbe essere l'istituzione dell'ufficio del lavoro che potrebbe armonizzarsi colle riforme stesse.

Anche l'esempio che ci viene dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Germania, consiglia ad addivenire all'istituzione di un tale ufficio, che è reclamato da esigenze morali ed economiche di prim'ordine.

Convorrà pure che, come già dissi, si facciano le modificazioni invocate pel Codice della marina mercantile a tutela degli emigranti.

Infine io ritengo che a completare l'opera restauratrice dal punto di vista internazionale, l'onorevole ministro degli affari esteri dovrebbe studiare se non convenga, con certi Stati che addirittura deliberano di popolare i loro territori con emigranti e fanno all'uopo appositi contratti; se non convenga con tali Stati fare delle convenzioni diplomatiche le quali ci assicurino che gli emigranti i quali si avviano verso tali Stati in vista delle grandi facilitazioni offerte, siano poi tutelati al loro arrivo anche dal Governo estero che assume su di sé la responsabilità di attirarli.

Queste sono le più urgenti riforme che dovrebbero essere introdotte. Ed io presenterò oggi o domani una proposta di mia iniziativa, non perchè piaccia a me od agli amici miei di dare il nome nostro ad una tale iniziativa, ma perchè bisogna che certe questioni ormai mature vengano tradotte in atto, e perchè ciò può servire di eccitamento al Governo, affinchè durante i mesi estivi possa studiare la questione in modo che, al riaprirsi della Camera, si possa arrivare a conclusioni pratiche ed efficaci.

Mi auguro, in ogni modo, che l'opera restauratrice e la fortuna d'Italia possano disperdere le melanconiche riflessioni del Bodio, il quale deplorava che noi Italiani, pure con la pretensione di studiar profondamente i problemi economici, vediamo partir dall'Italia, a centinaia, i nostri connazionali, cacciati dalla miseria, sfruttati dai parassiti, accompagnandoli sul suolo straniero col nostro sterile rimpianto. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando la facoltà di parlare al relatore, e a coloro che l'hanno chiesta per fatto personale.

(*La chiusura è approvata.*)

L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare per fatto personale.

Lo accenni e vi si attenga.

Lucifero. Mi attengo strettissimamente al fatto personale, e non parlerò che due minuti e mezzo. (*Si ride.*)

Comprendo perfettamente che chi esprime un'opinione, si esponga a vederla contraddetta; è, anzi, un atto di cortese deferenza quello di contraddirla; e, per questo non avrei, veramente, che da rivolgere ringraziamenti all'onorevole De Nicolò che mi ha onorato della sua confutazione.

Comprendo pure che, allorquando si vuole aver vittoria allegra dall'avversario, si spostino maggiormente i termini della questione, per aver la soddisfazione di vincerlo, o di credere di averlo vinto, più facilmente.

Ma non comprendo che si possa chiamar questione da farmacia quella, che un deputato coscienzioso crede sia questione parlamentare. Considerare l'atteggiamento delle varie parti parlamentari, come esponente, sia anche di mera apparenza, delle tendenze di tutta la politica, che un Governo parlamentare segue, non credo possa chiamarsi questione da farmacia.

De Nicolò. Domando di parlare.

Lucifero. Non è questione da farmacia il credere che una parte politica, la quale appoggia tutto intero l'indirizzo politico di un Gabinetto, possa farlo facendo astrazione dalla sua politica estera, soltanto per esprimere il suo aborrimiento a un Gabinetto che più non esiste. Questo era il mio pensiero; e se questo mio pensiero pare all'onorevole De Nicolò un pensiero da farmacia, io credo glie ne saranno grati tutti i farmacisti d'Italia. (*Bravo! —ilarità.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Se l'onorevole Lucifero ha avuto bisogno di due minuti e mezzo, io avrò bisogno di mezzo minuto.

Presidente. Tanto meglio!

De Nicolò. Per convenienza del fatto personale è piaciute all'onorevole Lucifero di generalizzare la mia tesi. Io ho parlato semplicemente di farmacia quando ho ricordato

l'argomento dell'onorevole Luciferò per ciò che riguardava i rapporti tra l'Estrema Sinistra e il Governo: non ho parlato di farmacia per tutto il rimanente del discorso dell'onorevole Luciferò, che ho tentato di confutare e non so se vi sia riuscito. Ma, onorevoli colleghi, evidentemente, quando ho parlato di farmacia, non ho fatto se non che stabilire un concetto, che avevo già espresso innanzi; e quel concetto non ha urtato per nulla la suscettibilità dell'onorevole Luciferò. Io ho detto che mi meravigliavo come uno spirito tanto alto, un animo tanto squisitamente gentile ricorresse ad argomenti volgari. Ora mi pare che di queste mie parole egli non debba dispiacersene, ma possa invece compiacersene. In ogni modo avrei capito un fatto personale da parte dei farmacisti, non lo capisco da parte dell'onorevole Luciferò. (*Si ride*).

Presidente. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa il Decreto del prefetto di Siracusa, che annulla una deliberazione del Consiglio comunale e circa i criterî del Governo sulla materia.

« Cavallotti, Caldesi, Imbriani-Poerio, Guerci, Socci, Marescalchi A. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui perturbamenti dell'ordine pubblico provocati dal Sindaco di Sortino, e sul perchè non sia stato al medesimo applicato il preciso disposto del quarto alinea dell'articolo 125 della legge comunale e provinciale.

« Cavallotti, Caldesi, Imbriani-Poerio, Socci, Marescalchi A., Pipitone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sugli indebiti aumenti di ricchezza mobile apportati, a danno dei contribuenti, dall'agente delle imposte di Bari.

« De Nicola, »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se intendano presentare con sollecitudine un disegno di legge allo scopo di reprimere e di proibire la fabbricazione dei vini artificiali o di uva secca, e di aumentare notevolmente il dazio doganale e di consumo sulle uve secche straniere ed italiane.

« Aguglia. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Montagna. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Montagna. Vorrei pregare la Camera di voler concedere che fosse messo nell'ordine del giorno nella seduta antimeridiana di domani, dopo il disegno di legge sul riordinamento delle scuole complementari e normali, quello che riguarda il sindaco elettivo.

Presidente. Quanto al disegno di legge sulle scuole normali v'è una deliberazione della Camera. Quanto all'altro converrà consultare la Camera.

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Iersera, se non erro, si sollevò questa stessa questione, e la Camera stabilì di rimandare ogni deliberazione relativa ai disegni di legge da discutersi in questo periodo a quando il Governo avesse espresso l'avviso suo.

Il Governo dichiarò che, dopo finiti i bilanci, avrebbe detto quali argomenti desiderassero essere discussi prima delle vacanze. Questo fu deliberato iersera annuente il Governo.

Trovo strano che oggi si voglia ritornare sulla stessa questione.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Pantano...

Pantano. Io credo che non ci sia contraddizione in questo. La sospensiva votata iersera era votata in questo senso, che fino a che il Governo non avesse dichiarato l'ordine dei lavori, non si facessero delle novità...

Sonnino Sidney. E non si mettessero in discussione leggi di ordine politico.

Pantano. No, scusi, la Camera non si è pronunciata su questo. Fu proposta la sospensiva, e noi l'abbiamo votata.

Ma avendo il Governo detto che farà le sue dichiarazioni, quando sarà inoltrata la discussione del disegno di legge sulla Sicilia, noi dovremmo star qui diversi giorni senza poter stabilire il nostro ordine del giorno; ciò che sarebbe assurdo.

Ora io in questa condizione di cose chiedo formalmente che l'onorevole presidente sottoponga alla deliberazione della Camera questa mia proposta.

Anzi tutto propongo che la legge sui lavori e provviste per le costruzioni ferroviarie che è importantissima, che implica la spesa di 77 milioni...

Presidente. Ma non entri in tante dimostrazioni. Ci sono altri che hanno chiesto di parlare.

Pantano. Non faccio dimostrazioni. Ma poichè l'onorevole Sonnino si è scandalizzato, perchè si discutono il mattino delle leggi di ordine politico, dico che dovrebbe scandalizzarsi che si buttino milioni così alla leggera. *(Interruzioni)*.

Faccio dunque proposta formale che questo disegno di legge sia rimandato dopo gli altri, e che, dopo la discussione della legge per la inchiesta ferroviaria in corso, e della legge per le scuole normali (per cui v'è una deliberazione della Camera che la stabilisce al 1° luglio) venga posta subito nell'ordine del giorno la legge sul sindaco elettivo.

E la ragione è semplice. Il Governo ha chiesto l'urgenza per la legge sulla revoca dei sindaci, perchè ha detto che ci sono 300 Comuni del Regno dove i Consigli comunali non funzionano.

Ora io domando se, essendo quella legge stata rinviata con quella sul sindaco elettivo, ci sia questione più urgente di questa!

Insisto dunque nella mia proposta perchè sia messa subito nell'ordine del giorno dopo quello che ho accennato, la legge sul sindaco elettivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Richiamo l'attenzione del Governo e della Camera su quanto mi onoro di esporre.

Io credo che non sia opportuno e non giovi all'andamento dei lavori parlamentari il trattare questioni di indole politica nelle sedute antimeridiane.

Che questo fosse necessario quando era urgente affrettare la discussione dei bilanci, lo capisco; ma dal momento che questa discussione oggi si può dire giunta al suo termine, non vedo ragione di continuare sopra una via che presenta degli inconvenienti.

Non sono mosso, nel fare queste considerazioni, da nessun disegno recondito; sono unicamente mosso dal desiderio che discussioni così importanti si facciano con la dovuta profondità e con serio esame.

Ora le leggi, di cui si è parlato testè, non sono delle semplici leggi d'ordine.

La legge sulle scuole normali, ad esempio, implica questioni importantissime. Discutiamola pure, se vogliamo, poichè la Camera lo ha deciso; ma discutiamola in seduta pomeridiana con la serietà che si merita. In seduta di mattina, quando si discutono leggi politiche, ho veduto sorgere incidenti improvvisi e gravissimi in questioni secondarie, e passare inosservate questioni importantissime. Io faccio appello al Governo, perchè dal momento che sono cessate le ragioni per cui le sedute antimeridiane sono state necessarie, poichè i bilanci sono giunti al loro termine, la Camera cessi di tenere queste due sedute giornaliere, e ne tenga, se si vuole, una più lunga, sia pure con una interruzione, fino all'esaurimento dei suoi lavori; sarà questo il mezzo di utilizzare meglio il poco tempo che ci rimane.

Zavattari. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Zavattari. Domando uno schiarimento.

L'onorevole Pantano propone che prima si esaurisca la questione dell'inchiesta ferroviaria, poi si discutano le scuole normali, e poi il sindaco elettivo. Non si può interrompere la discussione dell'inchiesta.

Presidente. Si è interrotta tante volte la discussione di un argomento. Io ho messo al primo posto la legge sulle scuole, in obbedienza ad voto della Camera.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sanguinetti. Quando la Camera decise di discutere la legge sulle scuole normali, non disse che si dovesse mettere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, non venga fuori con queste sottigliezze.

Sanguinetti. Io ho il diritto di spiegare il mio concetto.

Presidente. La Camera ha deliberato di discutere al 1° luglio questa legge; non si può discuterla nella seduta pomeridiana, quindi bisogna discuterla nella seduta mattutina.

Sanguinetti. Mi mantenga la facoltà di parlare. Io ho diritto di esprimere il mio concetto; e dico che, dal momento che si è incominciata la discussione sul disegno di legge per l'inchiesta ferroviaria, dal momento che sono sopraggiunte contro quell'inchiesta vivaci opposizioni, la Camera non può e non deve sospendere quella discussione. Il disegno di legge sulle scuole normali si può mettere subito dopo l'inchiesta ferroviaria. (*Rumori*).

Domandiamo su questo lo scrutinio nominale.

Presidente. Faccia la sua proposta. Io la metterò a partito al pari delle altre perchè io non sono che un esecutore della volontà della Camera.

Sanguinetti. Faccio un emendamento alla proposta dell'onorevole Pantano, e propongo che al numero 1 si lasci l'inchiesta ferroviaria.

Presidente. Verremo ai voti.

L'onorevole Sanguinetti propone che per primo oggetto sia posto nell'ordine delle sedute mattutine il seguito della discussione del disegno di legge per un'inchiesta ferroviaria.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati d'alzarsi.

Sanguinetti. Chiedo la votazione nominale!

Presidente. Siamo in votazione!

(*Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Sanguinetti non è approvata.*)

Imbriani. Ho capito, non volete l'inchiesta! (*Si ride*).

Presidente. Dunque l'inchiesta ferroviaria rimane al secondo posto nell'ordine del giorno.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Siamo in votazione.

Sanguinetti. Dopo la votazione.

Prinetti. Domando di parlare.

Presidente. Al terzo numero dell'ordine del giorno verrebbe il disegno di legge per lavori e provviste per le ferrovie.

Onorevole Prinetti, Ella ha accennato all'inconveniente della seduta mattutina, ma non ha fatto proposta.

Ad ogni modo questa sera la proposta è fuori di luogo; se la riservi per domani. (*Rumori*).

Prinetti. Scusi, onorevole presidente, io credo anzi che la mia proposta sia precisamente adesso opportuna; perchè, dal momento che è stato deciso di posporre la continuazione del disegno di legge in discussione, il mettere nell'ordine del giorno del mattino un disegno di legge nuovo, e di non piccola importanza, non mi pare conveniente.

Faccio formale proposta che domani non si tenga seduta mattutina, perchè non vedo la ragione di cominciare al primo di luglio la discussione di un argomento di tanta importanza. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Pantano. Per la marina mercantile non si sono avuti tanti scrupoli!

Presidente. Scusi, onorevole Prinetti, riservi a domani sera la sua proposta!

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io debbo fare osservare alla Camera che si è già deliberato di discutere domani in seduta mattutina la legge sul riordinamento delle scuole normali, e, che dopo di essa, si deve riprendere la discussione della proposta d'inchiesta.

Ora, se noi volessimo deliberare di aggiungere all'ordine del giorno di domattina altre proposte che non saranno sicuramente discusse, io credo che non faremmo cosa conveniente, perchè poi domani sera, o dopodomani, sotto altre impressioni, sotto altri bisogni, saremmo obbligati ad annullare le deliberazioni che potessimo prendere questa sera.

Io, quindi, pregherei i proponenti di non insistere nelle proposte loro.

Ed a me piace, dacchè parlo, di ripetere una cosa che dissi ieri.

Io credo che, immediatamente dopo i bilanci, la Camera debba discutere i disegni di legge sulla Sicilia, perchè si tratta di un Decreto Reale che deve essere convertito in legge. Dopo i bilanci credo che non vi sia legge più urgente di questa. Verso la fine della discussione di questa legge si esaminerà l'ordine del giorno, ed il Governo indicherà allora quali saranno gli altri progetti da discutersi.

Presidente. Allora, onorevole Pantano, tanto più che il numero 3 dell'ordine del giorno resta impregiudicato, Ella non insista nella sua proposta.

Pantano. La riproporremo domani sera, e domanderemo la votazione nominale.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Riordinamento delle scuole complementari e normali. (268) (*Urgenza*).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Per una inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario. (232) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97. (150)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1896-97. (146)

4. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

6. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

7. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

8. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

10. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

11. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze pel rilascio di beni immobili. (171)

12. Sulle tare doganali. (218).

13. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

14. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

15. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*).

16. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214).

17. Concessione della naturalità italiana al generale Driquet. (274)

18. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

19. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

20. Modificazioni della legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci. (271-248)

21. Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

22. Lavori e provviste per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula. (219)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI*Direttore dell'ufficio di revisione.*